



COMUNE DI SANT'ANTONIO ABATE
Città Metropolitana di Napoli

PIANO URBANISTICO COMUNALE

(Lr 16/2004 - Drg 214/2011)

PRELIMINARE DI PIANO URBANISTICO COMUNALE

Relazione generale

Elaborato
R.01

STAFF UFFICIO TECNICO COMUNALE

dott. Ing. Leonardo SORRENTINO
Dirigente del Settore Tecnico

dott. Arch. Vincenzo VERDOLIVA
Responsabile del servizio Urbanistica e Pianificazione

Geom. Mario SABATINO
Responsabile del servizio Lavori Pubblici

GRUPPO DI PROGETTAZIONE PUC - RTP

Prof. Ing. Roberto GERUNDO

dott. Ing. Carla EBOLI PhD

dott. Ing. Carlo GERUNDO PhD



INDICE

PREMESSA	3
1. IL PIANO URBANISTICO COMUNALE	4
1.1 Strumenti della Lr 16/2004	4
1.1.1 Piano urbanistico comunale.....	4
1.1.2 Disposizioni strutturali e disposizioni programmatiche del Puc.....	4
1.1.3 Preliminare di Piano	4
1.1.4 Regolamento urbanistico e edilizio comunale (Ruec)	5
1.1.5 Atti di programmazione degli interventi.....	6
1.1.6 Valutazione ambientale strategica	7
1.2 Documenti costitutivi gli studi e le ricerche urbanistiche.....	7
2. ARTICOLAZIONE DEL PROCESSO DI PIANIFICAZIONE	9
2.1 Preliminare di Piano	9
2.2 Approccio partecipativo	9
2.2.1 Partecipazione come metodo	10
2.2.2 Percorso partecipativo.....	10
2.2.3 Ascolto permanente.....	11
3. LE INVARIANTI STRUTTURALI NELLA PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA.....	13
3.1 La sicurezza.....	13
3.1.1 Rischio sismico	14
3.1.2 Piano stralcio per l'assetto idrogeologico.....	14
3.1.3 Piano Stralcio di Gestione del rischio di alluvione (art. 6 del DLgs 49/2010).....	17
3.1.4 Piano regionale di Tutela delle Acque	17
3.1.5 Piano regionale gestione rifiuti urbani	19
3.2 Tutela.....	19
3.2.1 Piano urbanistico territoriale della Penisola Sorrentino – Amalfitana.....	19
3.3 Sviluppo	21
3.3.1 Piano territoriale regionale.....	21
3.3.2 Piano territoriale di coordinamento provinciale della Città Metropolitana di Napoli	24
4. SISTEMA URBANISTICO – TERRITORIALE DI SANT'ANTONIO ABATE.....	27
4.1 Inquadramento territoriale	27

4.2	Sistema insediativo.....	29
4.2.1	Evoluzione insediativa.....	29
4.2.2	Unità di paesaggio.....	31
4.2.3	Analisi edilizia e demografica.....	32
4.2.4	Sezioni censuarie e analisi statistiche	34
4.2.5	L'analisi del sistema urbanistico – uso del suolo urbano.....	35
4.2.6	Attrezzature e servizi	35
4.2.7	Stato di attuazione della strumentazione urbanistica vigente.....	37
4.2.8	Pre-Dimensionamento	37
4.3	Invarianti strutturali del sistema delle protezioni.....	44
4.3.1	Sistema delle protezioni.....	45
4.3.2	Emergenze ambientali, architettoniche e urbanistiche.....	49
4.4	Sistema della mobilità	49
4.4.1	Metodologia di analisi.....	49
4.4.2	Grafo stradale	50 2
4.4.3	Gerarchia della rete	51
5.	STRATEGIE PER IL TERRITORIO.....	53
6.	VALUTAZIONI E VERIFICHE	59
6.1	Verifiche	59
7.	PRELIMINARE DI REGOLAMENTO URBANISTICO EDILIZIO COMUNALE	60
	ELENCO FIGURE	61
	ELENCO TABELLE	63
	ELENCO SIGLE.....	64

PREMESSA

L'Amministrazione comunale (Ac) di Sant'Antonio Abate con Delibera di Giunta Comunale (Dgc) n. 149 del 6 ottobre 2016, preso atto della necessità dell'adeguamento del Piano urbanistico comunale (non approvato dalla Città Metropolitana di Napoli) al Regolamento 5/2011 di attuazione della Legge regionale (Lr) 16/2004, nonché al Piano territoriale di coordinamento provinciale (Ptcp) della Città Metropolitana di Napoli, adottato con Delibera del Sindaco Metropolitano n.25 del 29 gennaio 2016, disponeva la ricostituzione dell'Ufficio di Piano finalizzato alla redazione del nuovo Puc.

Con Determina a contrarre n.1377 del 28 dicembre 2016, in osservanza di quanto disposto con la sopracitata Dgc 149/2016, preso atto della necessità dell'affidamento a professionisti esterni, di supporto all'ufficio, di alcune delle attività connesse alla rielaborazione del Puc, sono state stabilite le modalità di selezione e dell'affidamento, tra gli altri, dell'incarico per l'attività di responsabile della progettazione e di consulenza.

Infine, con Determina del Dirigente n.551 del 18 maggio 2017, in osservanza di quanto disposto con la predetta Determina a contrarre, espletata la procedura di gara, è stato affidato l'incarico di redazione del Piano urbanistico comunale al Raggruppamento temporaneo di professionisti composto dal Prof. Ing. Roberto Gerundo (capogruppo), dalla Dott.ssa Ing. Carla Eboli *PhD* e dal Dott. Ing. Carlo Gerundo *PhD*.

1. IL PIANO URBANISTICO COMUNALE

1.1 Strumenti della Lr 16/2004

La Lr 16/2004 ha introdotto nuovi strumenti per il governo del territorio comunale: all'art.23 il Piano urbanistico comunale (Puc), all'art.28 il Regolamento urbanistico e edilizio comunale (Ruec), all'art.25 gli Atti di programmazione degli interventi (Api) e all'art.47 la Valutazione ambientale (Va).

1.1.1 Piano urbanistico comunale

La Lr 16/2004, all'art. 23, definisce i contenuti del Puc. Il Puc è lo strumento urbanistico generale del Comune e disciplina la tutela ambientale, le trasformazioni urbanistiche ed edilizie dell'intero territorio comunale, anche mediante disposizioni a contenuto conformativo del diritto di proprietà. Al Puc sono allegare le Norme tecniche di attuazione (Nta), contenenti le disposizioni per la disciplina delle zone omogenee in cui è suddiviso il territorio comunale, per la manutenzione del territorio e la manutenzione urbana, il recupero, la trasformazione e la sostituzione edilizia, il supporto delle attività produttive, il mantenimento e lo sviluppo dell'attività agricola e per la regolamentazione dell'attività edilizia.

L'art. 23 stabilisce che fanno parte integrante del Puc i piani di settore riguardanti il territorio comunale, ivi inclusi i piani riguardanti le aree naturali protette e i piani relativi alla prevenzione dei 4 rischi derivanti da calamità naturali ed al contenimento dei consumi energetici.

1.1.2 Disposizioni strutturali e disposizioni programmatiche del Puc

La Lr 16/2004, all'art. 3, introduce l'articolazione dei processi di pianificazione in base alla quale la pianificazione provinciale e comunale si attua mediante:

- a) disposizioni strutturali, con validità a tempo indeterminato, tese a individuare le linee fondamentali della trasformazione a lungo termine del territorio, in considerazione dei valori naturali, ambientali e storico-culturali, dell'esigenza di difesa del suolo, dei rischi derivanti da calamità naturali, dell'articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità;
- b) disposizioni programmatiche, tese a definire gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali delle amministrazioni interessate.

Gli elaborati grafici dovranno essere divisi in elaborati di analisi e di progetto relativamente a: obiettivi, azioni strategiche, disposizioni strutturali, piani settoriali. Relazione ed elaborati devono contenere indicazioni funzionali per l'Ac, finalizzate all'assunzione degli Api, di cui all'art. 25, in modo congruente con l'assetto strutturale del Puc e dei piani sovraordinati.

1.1.3 Preliminare di Piano

Il Preliminare di Piano urbanistico comunale (PdIP), secondo quanto stabilito dall'art. 3 della Lr 16/2004, deve contenere le indicazioni strutturali del piano, ossia quelle "con validità a tempo indeterminato, tese a individuare le linee fondamentali della trasformazione a lungo termine del territorio, in considerazione dei valori naturali, ambientali e storico-culturali, dell'esigenza di difesa

del suolo, dei rischi derivanti da calamità naturali, dell'articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità”.

Il comma 5 dell'art. 9 del Regolamento 5/2011 stabilisce che “il piano strutturale del Puc fa riferimento, in sintesi, agli elementi di cui al comma 3, precisandoli ove necessario”. Gli elementi del suddetto comma 3, sulla base dei quali sono stati redatti gli elaborati grafici del presente PdiP, sono:

- a. l'assetto idrogeologico e della difesa del suolo;
- b. i centri storici così come definiti e individuati dagli artt. 2 e 4 della Lr 26/2002 (norme e incentivi per la valorizzazione dei centri storici della Campania e per la catalogazione dei beni ambientali di qualità paesistica);
- c. la perimetrazione indicativa delle aree di trasformabilità urbana;
- d. la perimetrazione delle aree produttive (aree e nuclei di sviluppo industriale e aree destinate ad insediamenti produttivi) e destinate al terziario e quelle relative alla media e grande distribuzione commerciale;
- e. individuazione aree a vocazione agricola e gli ambiti agricoli e forestali di interesse strategico;
- f. ricognizione ed individuazione aree vincolate;
- g. infrastrutture e attrezzature puntuali e a rete esistenti.

Il Comune di Sant'Antonio Abate si è impegnato a recuperare i dati statistici relativi alla demografia, all'industria, agli impianti, alle attrezzature, alle infrastrutture e agli aspetti socioeconomici atti a 5 determinare le previsioni dello sviluppo territoriale, già nella propria disponibilità, oltre ad affidare l'aggiornamento e la revisione dell'anagrafe edilizia di cui all'art. 13 della Lr 35/1987.

Le documentazioni in possesso dal Comune di Sant'Antonio Abate sono state opportunamente integrate con ulteriori documentazioni acquisite da altre fonti e dalla necessaria attività ricognitiva sui luoghi.

La base cartografica sulla quale sono stati redatti gli elaborati grafici del PdiP si riferiscono alla Carta tecnica regionale (Ctr) della Campania aggiornata al 2011, realizzata in scala di rappresentazione 1:5000, corrispondente al dettaglio della rappresentazione scelto per il PdiP.

1.1.4 Regolamento urbanistico e edilizio comunale (Ruec)

La Lr 16/2004, all'art.28 introduce il regolamento urbanistico edilizio comunale (Ruec).

Il Ruec:

- individua le modalità esecutive e le tipologie delle trasformazioni, nonché l'attività concreta di costruzione, modificazione e conservazione delle strutture edilizie;
- disciplina gli aspetti igienici aventi rilevanza edilizia, gli elementi architettonici e di ornato, gli spazi verdi e gli arredi urbani; in conformità alle previsioni del Puc e delle Nta allo stesso allegate, definisce i criteri per la quantificazione dei parametri edilizi e urbanistici e disciplina gli oneri concessori;
- specifica i criteri per il rispetto delle norme in materia energetico-ambientale in conformità agli indirizzi stabiliti con delibera di giunta regionale.

La Delibera di Giunta Regionale (Dgr) n. 659 del 18 aprile 2007 concerne indirizzi in materia energetico-ambientale per la formazione del regolamento urbanistico edilizio comunale (Ruec).

Tali indirizzi, contengono obiettivi strategici, obiettivi generali e obiettivi specifici.

Gli obiettivi strategici, o di indirizzo, riguardano: la pianificazione integrata, che miri al raggiungimento dell'efficienza energetica dell'involucro e degli impianti, con conseguente minore emissione di gas climalteranti; i criteri affinché vengano impiegate le fonti energetiche rinnovabili; l'applicazione, che riguarda l'edilizia sovvenzionata-convenzionata, quella pubblica e privata di nuova edificazione e di ristrutturazione totale, gli interventi di ristrutturazione, recupero e restauro su edifici pubblici, in particolare comunali.

Gli obiettivi generali, discendono dai primi e sono 5: uso razionale delle risorse climatiche ed energetiche; uso razionale delle risorse idriche; controllo delle caratteristiche nocive dei materiali da costruzione; bio-edilizia ed ecologia urbana, benessere ambientale.

Gli obiettivi specifici, attuabili attraverso interventi concreti, sono 9: miglioramento efficienza impianti termici; miglioramento efficienza impianti elettrici; impiego di fonti energetiche rinnovabili; miglioramento del benessere ambientale e del comfort estivo; miglioramento della qualità ambientale ed abitativa; riduzione effetto gas radon; contenimento consumi acqua potabile; riduzione dell'effetto isola di calore negli spazi urbani.

Le indicazioni sull'obbligatorietà delle norme prevedono 3 tipologie: norme prescritte od obbligatorie, misure che per gli obiettivi assunti, normativa, condizioni climatiche locali, tecnologie disponibili, si rendono obbligatorie; norme raccomandate o facoltative o di consiglio, misure che possono essere assunte di orientamento per una progettazione sostenibile; norme incentivate, 6 misure sostenute da diverse forme di incentivazione, definibili dagli enti locali e applicabili unicamente nelle ipotesi in cui si raggiungano livelli significativi di risparmio energetico.

Gli incentivi possono essere di natura economica e di natura edilizio-urbanistica, prevedendo la possibilità di sconti sugli oneri di urbanizzazione, sull'Imposta unica comunale (Iuc) e la priorità nella assegnazione di finanziamenti in bandi pubblici. Quelli edilizio-urbanistici prevedono di non computare la maggiore volumetria derivante dallo spessore delle tamponature eccedente i 30 cm nonché quella derivante dal maggior spessore dei solai per il conseguimento di un ottimale isolamento termico ed acustico. Gli indirizzi delineano altresì una procedura per la progettazione sostenibile.

1.1.5 Atti di programmazione degli interventi

La Lr 16/2004, all'art.25 ha introdotto gli atti di programmazione degli interventi (Api).

Con Delibera di consiglio comunale (Dcc) è adottata¹, in conformità alle previsioni del Puc e senza modificarne i contenuti, la disciplina degli interventi di tutela, valorizzazione, trasformazione e riqualificazione del territorio comunale da realizzare nell'arco temporale di tre anni. Gli Api, in relazione agli interventi di riqualificazione e di nuova edificazione, prevedono:

- le destinazioni d'uso e gli indici edilizi;
- le forme di esecuzione e le modalità degli interventi di trasformazione e conservazione dell'assetto urbanistico;

¹ Gli Api degli interventi sono approvati per la prima volta contestualmente all'approvazione del Puc.

- la determinazione delle opere di urbanizzazione da realizzare o recuperare, nonché degli interventi di reintegrazione territoriale e paesaggistica;
- la quantificazione degli oneri finanziari a carico del comune e di altri soggetti pubblici per la realizzazione delle opere previste, indicandone le fonti di finanziamento.

Per le opere pubbliche o di interesse pubblico la delibera di approvazione degli Api comporta la dichiarazione di pubblica utilità, di indifferibilità e urgenza dei lavori previsti negli stessi, nel rispetto degli strumenti di partecipazione procedimentale stabiliti dalla normativa vigente. Gli Api stabiliscono gli interventi da attuare tramite società di trasformazione urbana.

1.1.6 Valutazione ambientale strategica

L'art. 47 della Lr 16/2004 introduce, per la prima volta in Campania, con riferimento al nuovo sistema di pianificazione regionale, la valutazione ambientale dei piani territoriali di settore e dei piani urbanistici, detta anche Valutazione ambientale strategica (Vas) come previsto dalla direttiva europea in materia², da effettuarsi durante tutto il processo di formazione dei piani stessi³. Tale Vas è, infatti, da effettuarsi durante la fase di redazione dei piani e scaturisce da un Rapporto ambientale (Ra) in cui sono individuati, descritti e valutati gli effetti significativi dell'attuazione del piano sull'ambiente e le alternative, alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale di riferimento del piano.

La procedura di Vas, da concludersi anteriormente all'approvazione del Puc, scaturisce dalla elaborazione del Ra e da una relazione ambientale non tecnica, per comunicare ai portatori di interessi i criteri di salvaguardia adottati e le relative soluzioni adottate. Il Ra riferisce circa l'iter di formazione del piano descrivendo i criteri e le motivazioni delle scelte adottate, in ordine allo scenario dei fattori e delle componenti ambientali; illustrando lo svolgimento delle attività di concertazione e di partecipazione. Il Ra individua, descrive e stima gli effetti dell'attuazione del Puc sull'ambiente ed, in generale, sul contesto ambientale ed urbanistico territoriale, evidenzia le alternative possibili alla luce degli obiettivi del piano e dell'ambito territoriale.

1.2 Documenti costitutivi gli studi e le ricerche urbanistiche

I documenti riguardanti gli studi e le ricerche urbanistiche sono costituiti dagli elaborati del quadro conoscitivo, il quale è composto dai seguenti elaborati:

² La Vas, introdotta dalla direttiva 42/2001/Ce del 27.6.2001, ha l'obiettivo di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile, assicurando che venga effettuata la valutazione ambientale di determinati piani e programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente.

³ Articolo 47 -Valutazione ambientale dei piani

1. I piani territoriali di settore ed i piani urbanistici sono accompagnati dalla valutazione ambientale di cui alla direttiva 42/2001/CE del 27 giugno 2001, da effettuarsi durante la fase di redazione dei piani.
2. La valutazione scaturisce da un rapporto ambientale in cui sono individuati, descritti e valutati gli effetti significativi dell'attuazione del piano sull'ambiente e le alternative, alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale di riferimento del piano.
3. La proposta di piano ed il rapporto ambientale sono messi a disposizione delle autorità interessate e del pubblico con le procedure di cui agli articoli 15, 20 e 24 della presente legge.
4. Ai piani di cui al comma 1 è allegata una relazione che illustra come le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano e come si è tenuto conto del rapporto ambientale di cui al comma 2.

Tabella 1 – Elenco elaborati del PdiP.

Settore	N.	ID	Attività	Foglio	Scala
A - Analisi territoriale	1	A01	Inquadramento territoriale	Foglio unico	25000
	2	A02	Cartografia del territorio comunale	Foglio unico	5000
	3	A03	Unità di paesaggio	Foglio unico	5000
	4	A04	Carta della pericolosità frane	Foglio unico	5000
	5	A05	Carta della pericolosità idraulica	Foglio unico	5000
	6	A06	Carta del rischio frane	Foglio unico	5000
	7	A07	Carta del rischio idraulico	Foglio unico	5000
B - Pianificazione sovraordinata	8	B01	Stralcio del Put della Penisola Sorrentino-Amalfitana	Foglio unico	5000
	9	B02	Stralcio del Ptcp	Foglio unico	5000
C - Analisi urbanistica	10	C01	Sezioni censuarie, Centri e nuclei abitati Istat 2011, centro abitato (DLgs 285/1992)	Foglio unico	5000
	11	C02	Analisi statistiche (Istat 2011)		
	12	C03	Uso del suolo	Foglio unico	5000
	13	C04	Sistemi delle protezioni	Foglio unico	5000
	14	C05	Emergenze ambientali, urbanistiche ed architettoniche	Foglio unico	5000
	15	C06	Stato di attuazione e grado di conformità della Pianificazione generale ed attuativa vigente	Foglio unico	5000
D - Analisi della mobilità	16	D01	Mobilità esistente- grafo	Foglio unico	5000
	17	D02	Mobilità esistente- classificazione funzionale	Foglio unico	5000
	18	D03	Mobilità esistente- efficienza teorica	Foglio unico	5000
	19	D04	Mobilità progetto- grafo	Foglio unico	5000
E - Pianificazione	20	E01	Proiezioni territoriali del Preliminare di Piano	Foglio unico	5000
	21	E02	Preliminare della componente grafica del Ruec	Foglio unico	5000
F - Verifiche di pre-coerenza	22	F01	Verifica proiezioni territoriali - rischio idraulico	Foglio unico	5000
	23	F02	Verifica proiezioni territoriali - rischio da frana	Foglio unico	5000
	24	F03	Verifica proiezioni territoriali - Ptcp	Foglio unico	5000
	25	F04	Verifica proiezioni territoriali - Put	Foglio unico	5000

2. ARTICOLAZIONE DEL PROCESSO DI PIANIFICAZIONE

2.1 Preliminare di Piano

Il PdiP della città costituisce il momento decisivo per la costruzione processuale di una visione condivisa del suo futuro, da sostanziarsi nel Puc, attraverso un ampio e trasparente processo di partecipazione, ascolto e discussione per cui è visto come un vero e proprio piano strategico comunale (Psc).

Il contenuto del PdiP rappresenta l'esclusivo riferimento per la traduzione delle visioni strategiche in scelte localizzate in sede di formazione del Puc. Pertanto, il contenuto del Puc non può che trarre le sue linee d'azione nel più generale riferimento rappresentato proprio dal PdiP e dalle valutazioni strategiche da esso operate.

In questa sede assumono, pertanto, particolare rilevanza sia le scelte di tutela e integrità del territorio sia quelle che mirano a un ridisegno complessivo dell'assetto insediativo, con particolare attenzione al complesso sistema naturale e a quello infrastrutturale. La costruzione del PdiP è un momento fondamentale del processo di pianificazione comunale e deve coinvolgere tutti i protagonisti della vita della città: l'insieme delle forze politiche, sociali e produttive, il mondo dell'associazionismo, il mondo delle professioni, delle competenze, della ricerca e della scuola, l'insieme delle istituzioni e dei luoghi della rappresentanza istituzionale.

Esso scaturisce da una ricognizione territoriale, ma anche delle varie attività messe in campo dall'Amministrazione comunale (Ac) e da piani, programmi e politiche di natura urbanistica in essere o in corso di formazione. Tale operazione favorisce la coerenza tra politiche, piani, programmi e progetti, sia in itinere che futuri, e promuove la valorizzazione della progettualità avviata, ricercando tutte le possibili integrazioni e sinergie. Si intende così garantire un percorso che dia ordine all'insieme delle azioni in atto, valutandole rispetto all'indirizzo strategico prefigurato dal PdiP.

All'interno del PdiP si possono realizzare nuove collaborazioni fra pubblico e privato per rafforzare le diverse dimensioni dell'efficienza e della competitività, e per avviare e portare a realizzazione anche progetti non ancora avviati ma compatibili con l'indirizzo strategico.

2.2 Approccio partecipativo

L'art. 5 della Lr 16/2004, inerente alla partecipazione e pubblicità nei processi di pianificazione, afferma che "alle fasi preordinate all'adozione e all'approvazione degli strumenti di pianificazione sono assicurate idonee forme di pubblicità, di consultazione e di partecipazione dei cittadini anche in forma associata, in ordine ai contenuti delle scelte di pianificazione".

Il Regolamento 5/2011 si sofferma ulteriormente sul notevole ed indiscusso ruolo che assumono iniziative di concertazione e di partecipazione nella formazione dei piani. L'art. 7 del suddetto Regolamento 5 stabilisce le modalità di partecipazione al procedimento di formazione dei piani (e delle loro varianti) e prevede, esplicitamente, due fasi:

- l) al fine della condivisione del PdiP, prima dell'adozione dello stesso, sono previste consultazioni con la cittadinanza e con gli organismi interessati;

II) entro 60 giorni dalla pubblicazione del Puc (o di una sua variante) è consentito a soggetti pubblici e privati, anche costituiti in associazioni e comitati, proporre osservazioni contenenti modifiche ed integrazioni alla proposta di Puc (o variante).

La partecipazione, dunque, è un processo che articola saperi e conoscenze, riconoscendo e dando un ruolo alle diverse competenze, esperte e non esperte, offrendo la possibilità di esprimere pareri e desideri e di cooperare nella ideazione e formulazione di soluzioni, scelte e progetti all'interno di una visione condivisa della futuro di Sant'Antonio Abate.

2.2.1 Partecipazione come metodo

In generale, la partecipazione consente di: raccogliere informazioni su contesti e problemi; individuare le risorse a disposizione; comprendere le aspettative degli attori; realizzare un'analisi della comunità locale (interessi, caratteristiche rilevanti, composizione, aspetti sociali, economici, ecc.); conoscere chi conosce. Per realizzare l'approccio partecipativo possono essere utilizzati strumenti e tecniche diversi.

Alcune delle tecniche efficaci da utilizzare durante gli incontri tra il gruppo di lavoro e gli amministratori sono: metodo *delphi* e *urbanwalking*. Una tecnica efficace nel corso degli incontri con le associazioni è il *focus group*. Tecniche utili per far emergere gli interessi dei cittadini sono: *citizen's panels*, incontri pubblici con presentazioni.

10

2.2.2 Percorso partecipativo

La fase di consultazione è considerata fondamentale del processo di pianificazione comunale, per cui sono stati coinvolti tutti i protagonisti della vita della città: la promozione di iniziative, dibattiti e incontri con una serie di attori cittadini era finalizzata a dare evidenza alle idee che concorreranno alla costruzione del Puc, attraverso il confronto tra i diversi soggetti pubblici e privati operanti sul territorio. Gli incontri sono stati momento di elaborazione collettiva, aperta a politici, cittadini, rappresentanze degli interessi aggregati, associazioni, organizzazioni della vita sociale. Tutti sono stati chiamati a partecipare a un'ampia fase di confronto, raccolta di idee, elaborazione collettiva e prima definizione di scelte condivise che troveranno spazio prima nel Preliminare di piano, e poi saranno esplicitate nella redazione del Puc.

L'Ac di Sant'Antonio Abate ha deciso di articolare la partecipazione al processo di formazione del Puc in tre diverse fasi:

- 1) *partecipazione iniziale*, da tenersi prima della redazione del PdiP, dedicata al coinvolgimento e all'ascolto di soggetti politici e sociali, enti e associazioni, finalizzata ad una esaustiva raccolta di informazioni ed un'attenta analisi delle caratteristiche intrinseche del territorio in esame, nonché in una accorata individuazione del sentire comune della collettività rispetto a nuove e future visioni per la propria realtà;
 - 2) *partecipazione intermedia*, prevista a partire da quando l'Ac con proprio atto assume il PdiP, aperta a tutti gli interessati e durante la quale sono formalmente consultati i Soggetti competenti in materia ambientale (Sca);
 - 3) *partecipazione finale*, consistente nel coinvolgimento della popolazione alla presentazione di osservazioni al Puc, attivate a valle dell'adozione dello stesso in Giunta Comunale e le successive
-

attività di richiesta di pareri agli enti competenti, delle eventuali controdeduzioni e di quant'altro necessario ai fini della definitiva approvazione del Puc in Consiglio Comunale, come previsto dal Regolamento 5/2011, già più volte richiamato.

La fase di partecipazione iniziale è consistita in 5 conversazioni partecipate tenutesi tra i mesi di luglio e settembre 2017, articolate come di seguito:

- 1) Conferenza territoriale, martedì 11 luglio 2017 – Biblioteca Comunale
- 2) Prima conferenza tematica, giovedì 13 luglio 2017 – Casa Comunale, dedicata al mondo delle professioni;
- 3) Seconda conferenza tematica, martedì 18 luglio 2017 – Biblioteca Comunale, dedicata al mondo delle economico e imprenditoriale;
- 4) Terza conferenza tematica, giovedì 20 luglio 2017 – Centro Pastorale Santa Maria Rosa Nova, dedicata al mondo dell'associazionismo;
- 5) Conferenza Interistituzionale di Pianificazione Urbanistica (Cipu), giovedì 14 settembre – Casa Comunale.

Sono stati invitati prendere parte alla Cipu gli Enti sovraordinati e i Comuni confinanti ai quali è stato illustrato il quadro delle attività in essere e programmate.

Oltre al gruppo di progettazione, al Sindaco, dott. Antonio Varone, all'Assessore all'Urbanistica, dott. Alfonso Manfuso, al dirigente dell'Ufficio Tecnico Comunale, ing. Leonardo Sorrentino, e al Responsabile del Settore Urbanistica, arch. Vincenzo Verdoliva, erano presenti:

- Dott. Alfonso Longobardi - Consigliere Regionale, Vice-presidente Commissione Bilancio e Finanza. Demanio e Patrimonio;
- Arch. Felicia Sembrano - Direzione Pianificazione Territoriale - Urbanistica della Città Metropolitana di Napoli;
- Dott. Mario Cesarano - Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli;
- Dott. Francesco Fanara, Dott.ssa Adele Carotenuto, Dott.ssa Angela Dattero - Asl Napoli 3 Sud;
- Dott. Giovanni Marcelli - Dirigente Ambito Territoriale Ottimale 3 Sarnese Vesuviano;
- Ing. Vincenzo Inserra - Responsabile del Settore Urbanistica e Tutela Paesaggistica del Comune di Gragnano;

La Cipu è stata occasione per illustrare le prime valutazioni emerse nel corso della fase di partecipazione iniziale, con particolare attenzione a questioni e problematiche a scala territoriale e/o afferenti a temi di competenza degli enti sovraordinati.

2.2.3 Ascolto permanente

Particolare momento del processo partecipativo è stato l'apertura della pagina web www.pucasantantonioabate.it, dedicata al processo di formazione degli strumenti di governo del territorio. La pagina web ha avuto un ruolo fondamentale, offrendo a tutti la possibilità di accedere al sistema informativo, acquisire informazioni sia tecniche che di tutta la fase di partecipazione, provvedendo ad inserire registrazioni video e le presentazioni degli incontri avvenuti, in modo da favorire il maggior coinvolgimento possibile nel suddetto processo di partecipazione e consultazione di tutti gli attori, istituzionali, economici e terzi e dialogare con il gruppo di lavoro, mettendo a fuoco

nuove problematiche su temi legati all'ordinato assetto del territorio, allo sviluppo economico e alla qualità urbana e sociale della città.

Il sito rappresenta una vera e propria fase di ascolto permanente all'interno dell'intero processo di pianificazione e, per tale motivo, è stato costantemente aggiornato sin dal principio della fase di *partecipazione iniziale*. Nella pagina "PartecipataMENTE" del sito, sono state inserite le presentazioni proiettate nel corso degli incontri di ascolto – che hanno costituito lo spunto per l'inizio del dibattito – nonché le registrazioni audiovisive degli stessi, visualizzabili attraverso il del portale Youtube.

3. LE INVARIANTI STRUTTURALI NELLA PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA

3.1 La sicurezza

La Lr 16/2004, all'art. 23, comma 9, afferma che fanno parte integrante del Puc i piani di settore riguardanti il territorio comunale, ivi inclusi i piani riguardanti le aree naturali protette e i piani relativi alla prevenzione dei rischi derivanti da calamità naturali ed al contenimento dei consumi energetici.

Il tema dei rischi che incombono sul patrimonio ambientale (naturale, paesaggistico, quindi socio-culturale in senso lato) ha assunto una rilevanza particolare nell'ultimo decennio sia perché oramai pienamente avvertito da larga parte dell'opinione pubblica sia perché denso di interazioni e di implicazioni per una moltitudine di soggetti pubblici e privati⁴. Il territorio della Regione Campania è fragile ed esposto a numerosi rischi: alcuni di questi sono molto diffusi, anche se in genere poco conosciuti e ancor meno correttamente stimati; altri sono specifici, connessi cioè con i caratteri originari del territorio. Tutti comunque sono fortemente intrecciati con gli interventi avvenuti sul territorio e vanno quindi tenuti in fortissimo conto nelle politiche di sviluppo territoriale e produttivo.

Il rischio è generalmente espresso in funzione della pericolosità (che è la probabilità che, in un dato intervallo di tempo, l'evento si verifichi con una definita intensità nell'area considerata), della vulnerabilità (ovvero della stima della percentuale delle infrastrutture che non sono in grado di resistere all'evento considerato e della perdita presumibile in vite umane) e del valore esposto (che è invece valutato sia in base alla perdita di vite umane che alla previsione del danno economico). Il controllo dei rischi deve, pertanto, combinare politiche di prevenzione (volte a ridurre, quando possibile, la pericolosità degli eventi indesiderati) e quelle di mitigazione (volte a ridurre la vulnerabilità e il valore esposto).

La pianificazione urbanistica e territoriale deve, dunque, combinare azioni preventive e protettive, rifiutando la contrapposizione preconcepita tra logica della prevenzione e quella della protezione, tra le strategie di lungo periodo e quelle di pronto intervento. Pur con l'ovvia preferenza per la prevenzione, a fronte degli insuccessi delle politiche di emergenza e di protezione occasionale e tardiva, le misure di protezione non sono necessariamente alternative agli interventi preventivi di lungo periodo. Se attuate con prontezza e rapidità (il che è possibile solo se ampiamente pianificate e codificate, e quindi né tardive né occasionali) possono prevedere e preparare gli interventi strutturali, in una logica coordinata.

In particolare, per le sorgenti di rischio naturale, visto che una politica di prevenzione può difficilmente evitare le trasformazioni naturali, si deve sviluppare una politica di mitigazione che faccia sì che tali trasformazioni non determinino perdite umane e mantengano in livelli accettabili i danni economici.

⁴ È un tema di particolare complessità perché in esso si incrociano il problema della gestione e della tutela del patrimonio ambientale e quello della convivenza della nostra società coi rischi che ne minacciano quotidianamente la sicurezza e la qualità della vita, l'identità o la stessa sopravvivenza. Parlare, quindi, di patrimonio ambientale a rischio significa occuparsi di città e architetture, di paesaggi naturali e culturali, di trame insediative, reti infrastrutturali e bellezze naturali che costituiscono la parte più preziosa dell'identità culturale di tutte le regioni italiane e, in particolare per la Campania, anche una risorsa economica fondamentale.

3.1.1 Rischio sismico

Nel territorio della Città Metropolitana di Napoli, la sismicità costituisce un'importante sorgente di pericolosità naturale, la quale, associata alla presenza di insediamenti umani ed infrastrutture, determina un elevato livello di rischio. La mappa delle massime intensità macrosismiche osservate per ciascun comune campano, valutata a partire dalla banca dati macrosismici e dei dati del catalogo dei forti terremoti in Italia mostra che per il Comune di Sant'Antonio Abate vi sono solo sei eventi registrati dall'anno 1000 al 2015 e tutti avvenuti dopo il 1930, per cui la sismicità del territorio del comune di Sant'Antonio Abate appare poco rilevante (Figura 1).

Nel 2002, con Dgr 5447 del 7 novembre 2002, la Regione Campania ha aggiornato la classificazione sismica dei comuni del proprio territorio, individuando tre categorie, a cui corrispondono diversi gradi di sismicità decrescenti dalla I alla III. Il Comune di Sant'Antonio Abate nella riclassificazione ha conservato la classe di sismicità III (bassa sismicità) (Figura 2). Anche se dichiarato di bassa sismicità, si deve tener conto che il rischio sismico, in generale per tutto il territorio campano, assume una notevole importanza che induce certamente prudenza ed oculatezza nella pianificazione e gestione dell'ambiente fisico e delle risorse naturali. È necessaria quindi una pianificazione che regolamenti, l'urbanizzazione del territorio, mediante prescrizioni e controlli severi in termini di edilizia antisismica per le costruzioni ad uso civile, per le infrastrutture pubbliche e per i siti industriali.

14

3.1.2 Piano stralcio per l'assetto idrogeologico

Nelle more del riordino normativo del settore della difesa del suolo e della conseguente riorganizzazione in ambito regionale, la Regione Campania, con Decreto del Presidente della Giunta Regionale (Dpgr) n. 143 del 15 maggio 2012, pubblicato sul Bollettino ufficiale della Regione Campania (Burc) n. 33 del 21 maggio 2012), in attuazione dell'art.52, comma 3., lett. e), della Lr 1/2012, ha disposto l'incorporazione dell'Autorità di Bacino (AdiB) Regionale della Campania Nord-Occidentale nell'AdiB Regionale del Sarno, denominandola: AdiB Regionale della Campania Centrale.

Il Piano stralcio per l'assetto idrogeologico (Psai) dell'AdiB Campania Centrale (Psab CC) è stato adottato dal Comitato Istituzionale con Delibera n.1 del 23 febbraio 2015 (Burc n.20 del 23 marzo 2015) a seguito dei lavori della Conferenza Programmatica alla quale hanno partecipato i Comuni e le Province interessate, ai sensi della normativa vigente in materia.

Il Psai, riferito all'intero territorio di competenza, è frutto del lavoro di omogenizzazione tra i Psai delle ex AdiB Sarno e AdiB Nord Occidentale della Campania. Il Piano sostituisce i previgenti Psai dei territori interessati.

Il Comune di Sant'Antonio Abate è interessato dalla pericolosità e rischio da frane, nelle aree a confine con il Comune di Lettere, per una superficie pari a circa il 15% dell'intero territorio comunale, nello specifico la pericolosità P1 interessa una superficie pari a circa 7,4%, mentre P2 pari a circa 3,2% e P4 a circa 4,3% (Figura 3).

Analogamente il rischio da frane R1 interessa circa il 9.6% del territorio comunale, R2 circa lo 0,7%, R3 circa il 3% ed infine R4 circa l'1,2% (Figura 4).

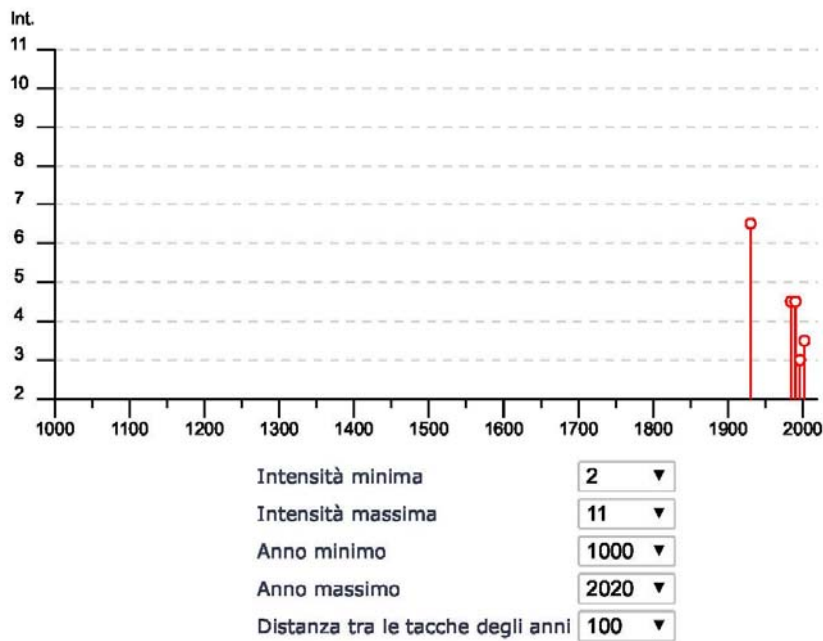
6/11/2017

CPTI15-DBMI15 - Sant'Antonio Abate

Sant'Antonio Abate

PlaceID IT_60413
 Coordinate (lat, lon) 40.722, 14.543
 Comune (ISTAT 2015) Sant'Antonio Abate
 Provincia Napoli
 Regione Campania
 Numero di eventi riportati 6

Effetti	In occasione del terremoto del									
Int.	Anno	Me	Gi	Ho	Mi	Se	Area epicentrale	NMDP	Io	Mw
6-7	1930	07	23	00	08		Irpinia	547	10	6.67
4-5	1984	05	07	17	50		Monti della Meta	912	8	5.86
4-5	1990	05	05	07	21	2	Potentino	1375		5.77
3	1996	04	03	13	04	3	Irpinia	557	6	4.90
NF	1999	10	09	05	41	0	Area vesuviana	38	5	3.24
3-4	2002	11	01	15	09	0	Molise	638	7	5.72



15

Figura 1 – Massima intensità macrosismica osservata (Fonte: CPTI15, the 2015 version of the Parametric Catalogue of Italian Earthquakes, a cura di Rovida A., Locati M., Camassi R., Lolli B., Gasperini P. Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, 2016. doi:<http://doi.org/10.6092/INGV.IT-CPTI15>).

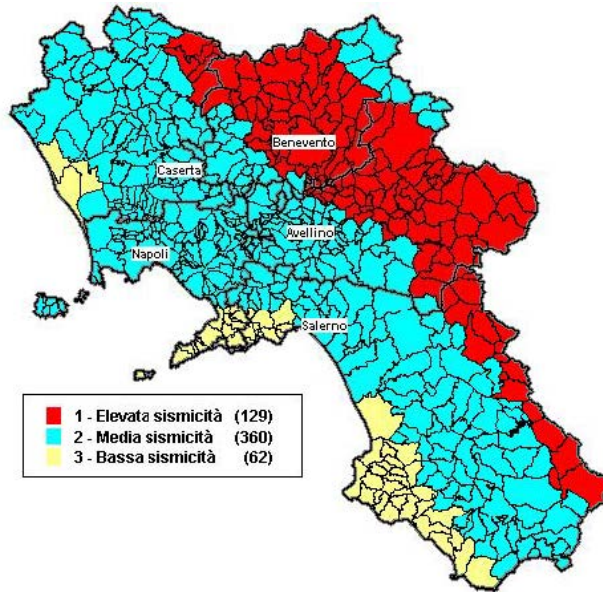
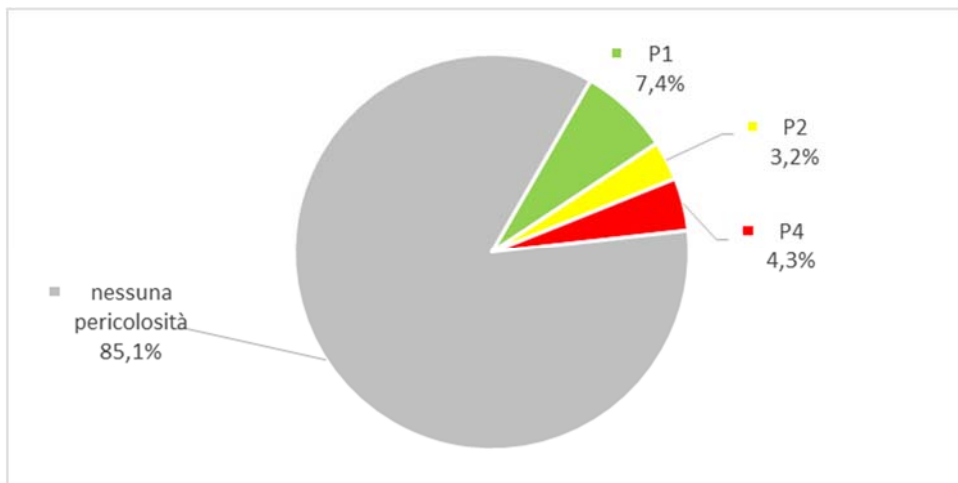


Figura 2 - Nuova classificazione sismica a seguito del Dgr 5447/2002.



16

Figura 3 – Percentuale delle aree del territorio di Sant'Antonio Abate interessate da pericolosità da frana (fonte: elaborazione su dati Psai dell'AdiB Campania Centrale).

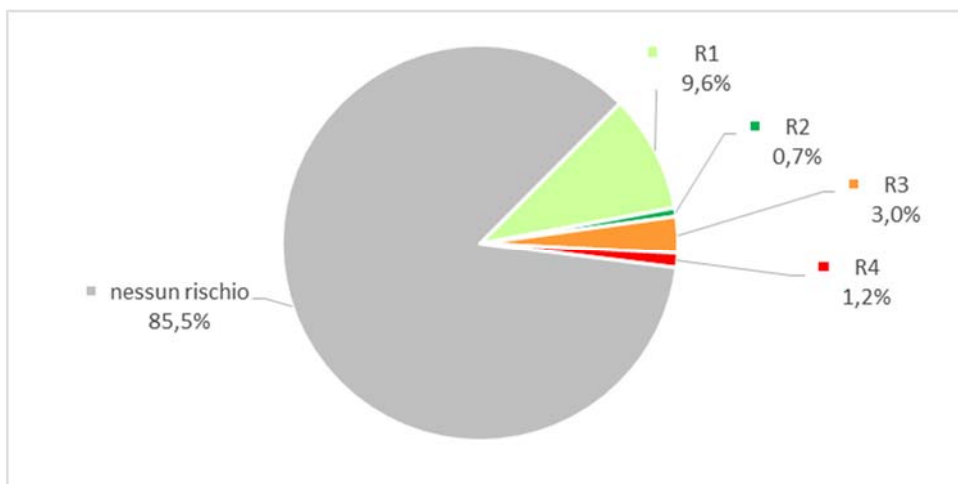


Figura 4 – Percentuale delle aree del territorio di Sant'Antonio Abate interessate da rischio da frana (fonte: elaborazione su dati Psai dell'AdiB Campania Centrale).

3.1.3 Piano Stralcio di Gestione del rischio di alluvione (art. 6 del DLgs 49/2010)

Il territorio di Sant'Antonio Abate ricade nel bacino del fiume Sarno, e dai dati ricavati dalle mappe della pericolosità e del rischio alluvioni, risulta che l'asta interessata è quella del corso d'acqua Violino che registra una Pericolosità e un Rischio pari a circa l'8,5% dell'intero territorio comunale. Nel dettaglio, ricade in zona P2 per una superficie pari a 572.867 m² e in zona P3 per una superficie pari a 102.277 m²; mentre ricade in zona R1 per una superficie pari a 9.529 m², in zona R2 per una superficie pari a 577.326 m², in zona R3 per una superficie pari a 28.918 m² e in zona R4 per una superficie pari a 59.371 m², specificando che la popolazione totale a rischio è pari a 687 abitanti. Si precisa che tra gli elementi esposti a rischio alluvioni vi sono i Resti di Ville Romane, di cui alla Carta del rischio MIBAC (Metacodice 1RTI0631688AAAA).

3.1.4 Piano regionale di Tutela delle Acque

Il Piano di Tutela delle Acque (Pta), ai sensi dell'art. 44 del DLgs 152/1999, costituisce un piano stralcio di settore del Piano di bacino di cui all'art. 17 della legge 183/1989, la cui elaborazione, adozione ed approvazione è affidata alle Regioni, sentite le Province e previo parere vincolante delle competenti AdiB. La Regione Campania ha adottato il Pta con Dgr 1220/2007. Nell'ambito delle attività connesse alla redazione del Pta adottato, sono state designate le aree sensibili, ai sensi dell'art. 18 dell'ex DLgs 152/1999 e secondo i criteri di cui all'Allegato 6 allo stesso decreto, e delimitati i relativi bacini di afferenza. Il Comune di Sant'Antonio Abate non rientra in dette aree sensibili.

Per quanto riguarda il comparto di idrosfera competente le "acque superficiali", con riferimento a quanto riportato nell'Allegato 7 all'ex DLgs 152/1999 (o nell'Allegato 7 alla parte III del DLgs 152/2006), si considerano "zone vulnerabili" le zone di territorio che scaricano direttamente o indirettamente composti azotati (NO₃) in acque già inquinate o che potrebbero esserlo in conseguenza di tali scarichi. Per quanto concerne le acque sotterranee, si considera che la presenza di nitrati nelle acque sotterranee della Campania, in concentrazioni elevate e, spesso, superiori al limite fissato dalla normativa vigente (50 mg/l), costituisce ormai una evidenza analitica del monitoraggio, così come l'esistenza, in alcune zone della Regione, di trend temporali di progressivo arricchimento dell'inquinante in falda. Quindi, allo stato attuale, l'inquinante responsabile dell'attribuzione di uno stato chimico delle acque sotterranee scadente risulta essere, prevalentemente, il nitrato, benché il monitoraggio nel corso degli anni abbia evidenziato talvolta, per i casi di maggiore criticità ambientale, la presenza di sostanze pericolose – quali solventi organici clorurati o residui di pesticidi – accanto ai più frequenti metalli pesanti.

L'elenco dei comuni con zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola è stato approvato con Dgr 700/2003 e con Dgr 56/2013 sono state riconfermate le delimitazioni delle zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola, già approvate con Dgr 700/2003 e sono state proposte nuove delimitazioni delle Zone Vulnerabili ai Nitrati (Zvn) di Origine Agricola, elaborate sulla base dei risultati della rete di monitoraggio dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (Arpac) del quadriennio utile 2008-2011. Con Dgr 209/2007 è stato specificato l'elenco dei comuni interessati da Zvn, dal quale risulta che Sant'Antonio Abate parzialmente ricade in Zvn (Figure 5, 6).

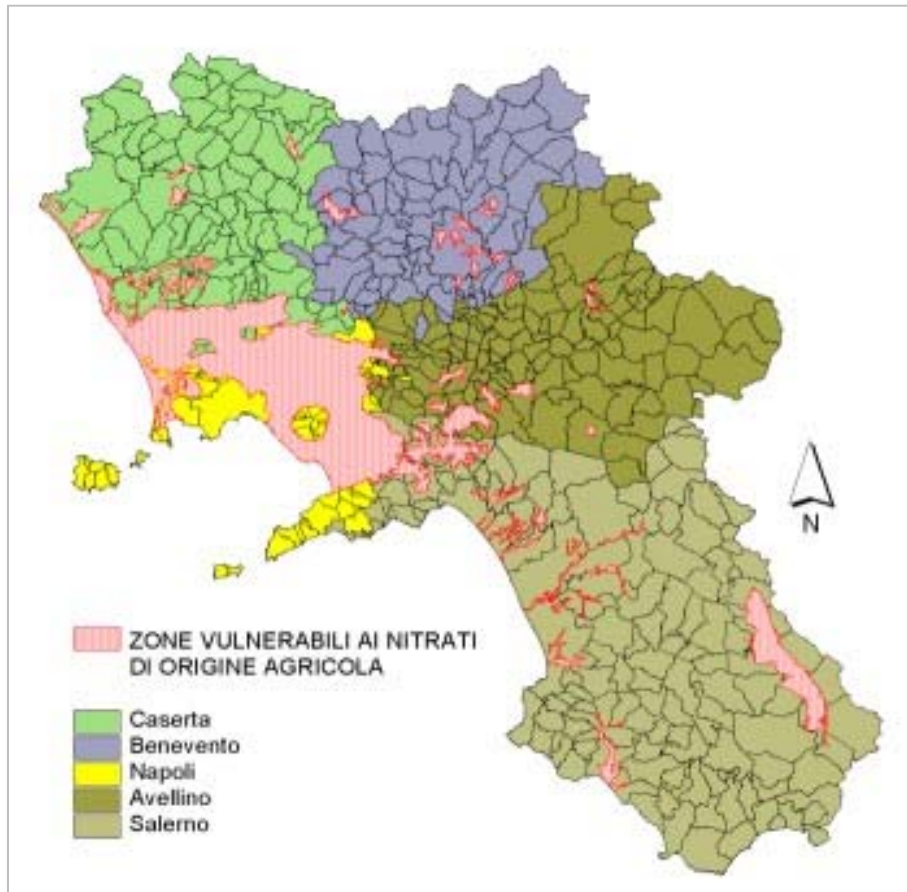


Figura 5 - Zone Vulnerabili ai nitrati di origine agricola (fonte: <http://www.agricoltura.regione.campania.it/nitrati/zone-vulnerabili.htm>).

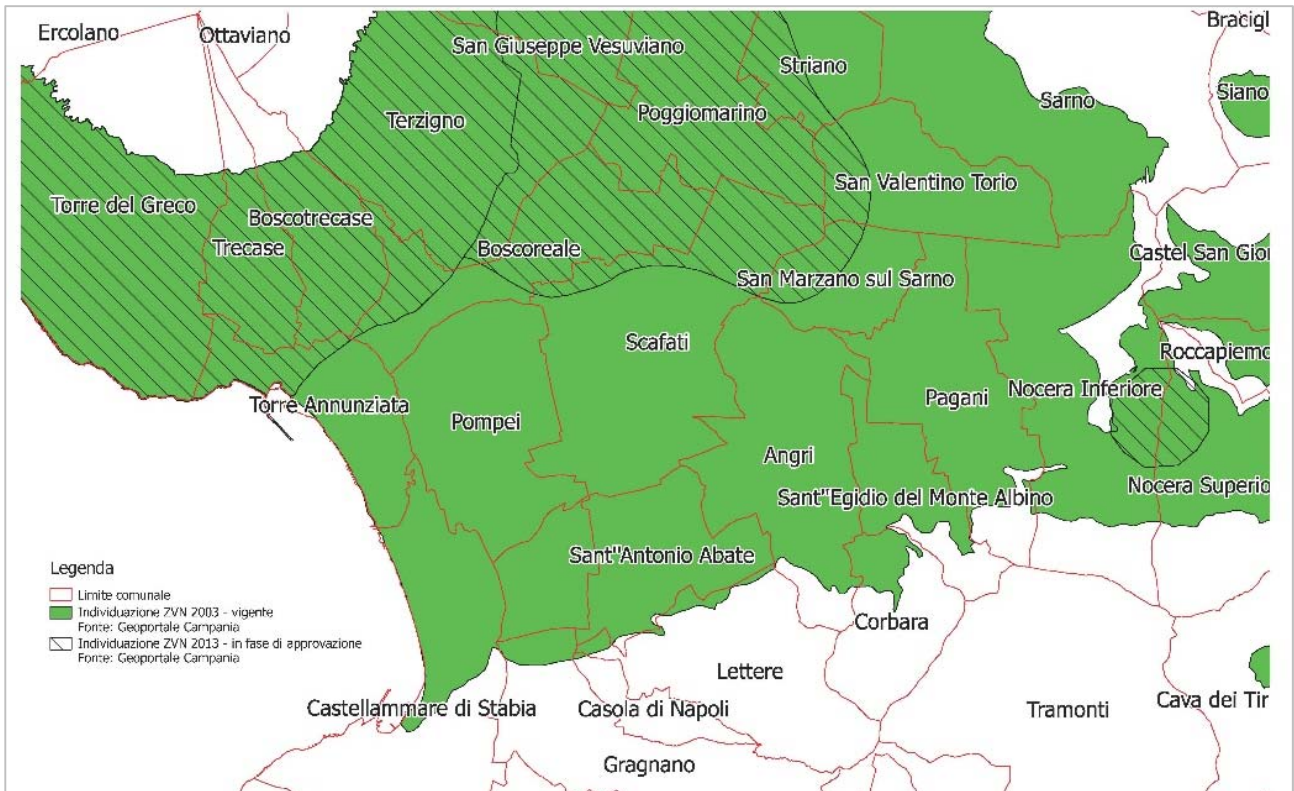


Figura 6 – ZVN ai sensi delle Dgr 700/2003 e Dgr 56/2013.

Le delimitazioni delle zone vulnerabili ai nitrati del 2003 sono vigenti mentre le delimitazioni delle zone vulnerabili ai nitrati del 2013 sono in fase di approvazione regionale previa valutazione del Ministero dell'Ambiente e della DG Ambiente della Commissione Europea⁵.

3.1.5 Piano regionale gestione rifiuti urbani

Il Piano regionale gestione rifiuti urbani (Prgru), redatto ai sensi dell'art. 9 della legge 87/2007, è stato esaminato nella versione aggiornata adottata con Dgr n. 685 del 6 dicembre 2016.

La proposta di aggiornamento, come specificato nel documento di Relazione del Prgru, si basa su indirizzi di cui alla Dgr 381/2015, i cui obiettivi sono sintetizzati di seguito:

- incremento della raccolta differenziata fino al 65%; il raggiungimento dell'obiettivo di raccolta differenziata sarà perseguito mediante:
 - il ricorso privilegiato a raccolte domiciliari;
 - la promozione di centri di raccolta;
 - l'implementazione di sistemi di incentivazione per gli utenti del servizio;
 - la predisposizione di linee-guida per uniformare le raccolte sul territorio;
 - la formazione e l'informazione degli utenti.
- finanziamento e realizzazione di impianti di trattamento aerobico della frazione organica a servizio di consorzi di Comuni;
- identificazione di aree da riqualificare morfologicamente al fine di realizzare siti di smaltimento della frazione umida tritovagliata a seguito di un processo di adeguata stabilizzazione. 19

In questo piano si specifica che il Comune di Sant'Antonio Abate fa parte del consorzio di bacino Na3. Nel Prgru, versione del 28 dicembre 2007, è precisato che l'ente gestore è la società *L'Igiene Urbana Srl* e che il modello gestionale della raccolta differenziata integrata assegnato è quello della raccolta *porta a porta*.

3.2 Tutela

3.2.1 Piano urbanistico territoriale della Penisola Sorrentino – Amalfitana

Il territorio di Sant'Antonio Abate è sottoposto alle disposizioni del Piano urbanistico territoriale (Put) della penisola Sorrentino-Amalfitana approvato, ai sensi dell'articolo 1/bis della legge 431/1985, con Lr 35/1987.

L'intera area è suddivisa in sei sub-aree. Sant'Antonio Abate ricade nella sub-area 4 con altri 6 comuni, tutti appartenenti alla Provincia di Salerno, quali Angri, Sant'Egidio del Monte Albino, Corbara, Pagani, Nocera Inferiore e Nocera Superiore.

Obiettivi principali del Put sono:

- il riassetto idrogeologico,
- la difesa e la salvaguardia dell'ambiente.

Il Put suddivide il territorio in 16 tipi di "zone territoriali" che sono prescrittive per la formazione degli strumenti urbanistici comunali e per ognuna delle quali sono dettagliate, nelle Nta del Put, gli interventi ammissibili sul patrimonio edilizio.

⁵ Fonte Regione Campania – Assessorato all'agricoltura

Tabella 2 – Superfici delle zone territoriali del Put in cui è suddiviso il Comune di Sant'Antonio Abate e relativa percentuale di territorio comunale.

Zona	Area [m ²]	Percentuale di territorio comunale [%]
1b	327018	4,16
4	448043	5,71
7	7076996	90,13
TOTALE	7852057	100,00

Il Put, per tali zone, impone uno studio approfondito del territorio tramite la redazione di Piani particolareggiati eseguiti nel rispetto dell'ambiente stabilendo limiti per la realizzazione di edilizia residenziale nuova, ad eccezione della zona C, consentendo solo interventi sul costruito con restauri conservativi e nuove realizzazioni per soddisfare una eventuale carenza di attrezzature pubbliche. La Zona 7, che copre circa il 90% del territorio comunale, identifica le aree in cui perseguire la razionalizzazione insediativa a tutela delle risorse agricole. Il Put rimanda, per queste zone, alle disposizioni dettate dalla Lr 14/1982, punto 1.8, nella quale sono specificati gli indici di fabbricabilità fondiaria. La Lr 14/1982 stabilisce, inoltre, che gli strumenti urbanistici dovranno individuare le destinazioni colturali in atto per tutelare le aree agricole particolarmente produttive evitando che siano utilizzate a fini edilizi.

21

3.3 Sviluppo

3.3.1 Piano territoriale regionale

Il Piano territoriale regionale (Ptr) persegue gli obiettivi generali stabiliti dalla legge per la promozione dello sviluppo sostenibile e per la tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio ed individua gli obiettivi di assetto e le linee principali di organizzazione del territorio regionale, nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione; i sistemi infrastrutturali e le attrezzature di rilevanza sovra regionale e regionale, nonché gli impianti e gli interventi pubblici dichiarati di rilevanza regionale; gli indirizzi e i criteri per l'elaborazione degli strumenti di pianificazione territoriale provinciale e per la cooperazione istituzionale.

Secondo quanto prescritto all'art. 2 della Lr 13/2008 i contenuti del Ptr sono:

- il Ptr rappresenta il quadro di riferimento unitario per tutti i livelli della pianificazione territoriale regionale ed è assunto quale documento di base per la territorializzazione della programmazione socioeconomica regionale nonché per le linee strategiche economiche adottate dal Documento Strategico Regionale (Dsr) e dagli altri documenti di programmazione dei fondi comunitari;
- il Ptr fornisce il quadro di coerenza per disciplinare nei Piani territoriali di coordinamento provinciali i settori di pianificazione di cui alla Lr 16/2004, articolo 18, commi 7 e 9, al fine di consentire alle Province di promuovere, secondo le modalità stabilite dall'articolo 20, comma 1, della stessa legge, le intese con amministrazioni pubbliche ed organi competenti;
- il Ptr e gli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica attuano sull'intero territorio regionale i principi della Convenzione europea del paesaggio ratificata con legge 14/2006.

Il Ptr della Campania è uno strumento di pianificazione territoriale che si propone come un piano d'inquadramento, d'indirizzo e di promozione di azioni integrate in grado di delineare le strategie

principali dello sviluppo della Regione Campania, non imponendo scelte dall'alto. In questa logica il Ptr ha individuato cinque Quadri territoriali di riferimento (Qtr) utili ad attivare una pianificazione d'area vasta concertata con le Province e le Soprintendenze e ad indicare gli indirizzi di pianificazione paesistica: il Quadro delle reti, il Quadro degli ambienti insediativi, il Quadro dei sistemi territoriali di sviluppo, il Quadro dei Campi territoriali complessi, il Quadro degli indirizzi per le intese intercomunali e buone pratiche di pianificazione.

L'obiettivo è di contribuire all'ecosviluppo, secondo una visione che attribuisce al territorio il compito di mediare cognitivamente ed operativamente tra la materia della pianificazione territoriale (comprensiva delle componenti di natura paesistico-ambientale) e quella della promozione e della programmazione dello sviluppo. In tal senso, gli indirizzi strategici proposti dal Ptr costituiscono tanto un riferimento per la pianificazione territoriale della Regione (piani di settore), delle Province e dei Comuni, quanto un riferimento per politiche integrate di sviluppo, che coinvolgono più complessivamente l'azione degli Enti Locali.

Entrando nello specifico del Piano regionale, il 1° Qtr è dedicato alle Reti che attraversano il territorio regionale: la rete ecologica, la rete dell'interconnessione (mobilità e logistica) e la rete del rischio ambientale. Dall'articolazione e sovrapposizione spaziale di queste reti s'individuano, per gli altri quadri territoriali, i punti critici sui quali è opportuno concentrare l'attenzione e finalizzare gli interventi. In particolare la pianificazione paesistica viene individuata quale azione integrata nella pianificazione territoriale ed in tutte le altre attività di programmazione sul territorio che, pertanto, 22 dovranno avere tra i propri obiettivi prioritari le azioni di conservazione, recupero e costruzione del paesaggio.

In questo primo quadro il territorio di Sant'Antonio Abate risulta essere nell'area di massima frammentazione ecosistemica dove, quindi, il livello di naturalità è basso (Figura 8).

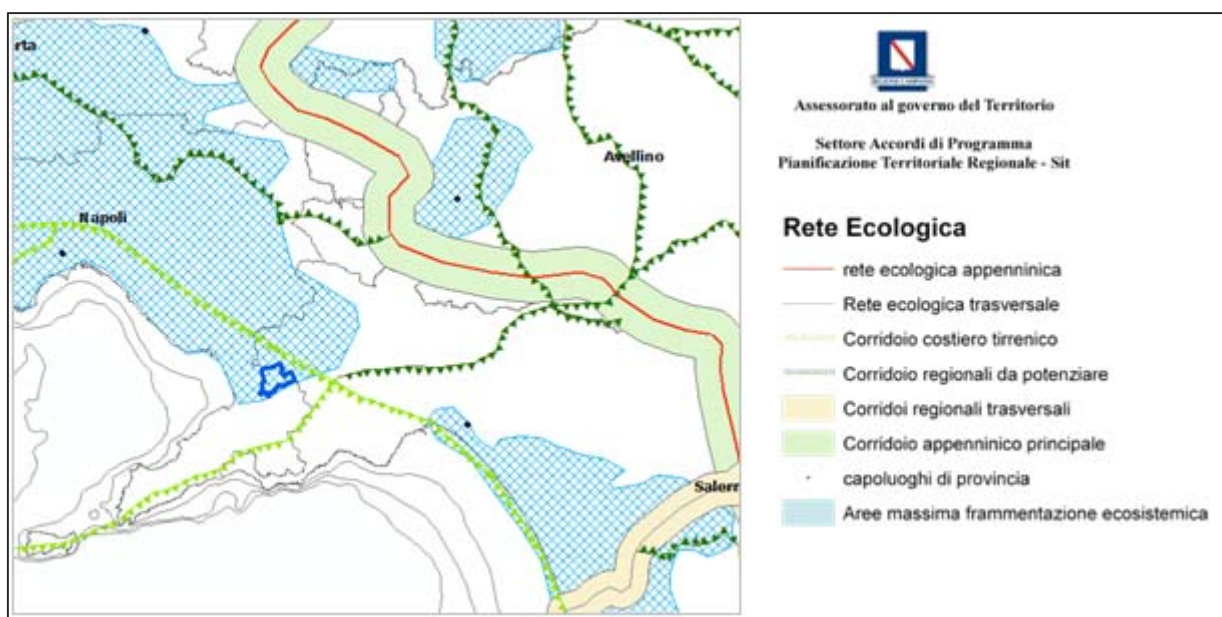


Figura 8 – Stralcio della Rete ecologica del Ptr della Campania con indicazione, in blu, del perimetro del Comune di Sant'Antonio Abate (Fonte: elaborazione su Ptr della Campania).

A tal riguardo il Puc rivolge l'attenzione su interventi di deframmentazione, difesa o creazione di ponti e corridoi o *stepping stones*. Importanti contributi in questa direzione possono venire dagli spazi rurali, custodi di naturalità diffusa. In concreto, si tratta di salvaguardare e, ove possibile, ristabilire o creare le connessioni vitali per il funzionamento ecosistemico, la continuità e la fruibilità paesistica. Per fare questo, il nuovo strumento urbanistico dovrà, necessariamente, attuare un impianto normativo orientato verso aspetti di riequilibrio ambientale.

Il secondo Qtr, il "Quadro degli ambienti insediativi", articola il territorio regionale in ambiti di riferimento spaziali nei quali si affrontano e si avviano a soluzione importanti problemi relazionali derivanti da caratteri strutturali (ambientali e/o insediativi e/o economico/sociali) che richiedono la ricerca, di lungo periodo e concertata, di assetti più equilibrati di tipo policentrico e reticolare. Il Comune di Sant'Antonio Abate appartiene a due ambienti insediativi, l'uno a nord, che interessa la maggior parte del territorio, contraddistinto con il n. 3 denominato Agro nocerino sarnese, l'altro a sud, per una piccola porzione, individuato con il n. 2 denominato Penisola sorrentino-amalfitana. È da precisare che, tuttavia, i confini degli ambienti sono puramente indicativi e connessi a questioni intercomunali. Di questi due ambienti la *visioning* tendenziale in generale porterebbe, nella sua evoluzione naturale al totale impegno dei suoli, (anche quelli agricoli più produttivi) per la realizzazione di abitazioni e di piccoli e piccolissimi insediamenti artigianali/industriali; al totale abbandono dell'agricoltura; alla crescita caotica degli insediamenti lungo le grandi arterie con conseguente congestione delle attività insediate e paralisi delle stesse arterie stradali. 23 Naturalmente la *visioning* preferita deve necessariamente tendere al primario obiettivo della razionalizzazione del sistema territoriale attraverso il recupero e ed il completamento della rete per il trasporto su gomma; al recupero delle aree agricole (anche attraverso una politica di incentivi per eliminare il fenomeno della polverizzazione industriale) e la loro riconversione verso colture pregiate e biologiche.

Il terzo Qtr si basa sull'identificazione dei Sistemi territoriali di sviluppo (Sts) e sulla definizione di una prima matrice di strategie. Nel Ptr si prospetta una relazione operativa al livello della governance tra ambienti insediativi e Sts. Infatti i Sts costituiscono nel Ptr il sistema di articolazione locale delle strategie operative, a cui corrispondono le programmazioni degli investimenti regionali nei diversi settori. Gli ambienti insediativi, quindi, costituiscono il quadro di riferimento delle strategie che si attuano operativamente entro una connessione tra Regione e enti locali coesi nei Sts. Sant'Antonio Abate ricade nel Sts denominato F4 – Penisola Sorrentina di cui fanno parte anche i comuni di Agerola, Casola di Napoli, Gragnano, Lettere, Massa Lubrense, Meta, Piano di Sorrento, Pimonte, Santa Maria la Carità, Sant'Agnello, Sorrento, Vico Equense. In riferimento alla matrice di strategie, il Puc opererà in conformità agli indirizzi strategici definiti dal Ptr: A1 Interconnessione - Accessibilità attuale; A2 Interconnessione - Programmi; B.1 Difesa della biodiversità; B.2 Valorizzazione Territori marginali; B.3 Riqualficazione costa; B.4 Valorizzazione Patrimoni o culturale e paesaggio; B.5 Recupero aree dismesse; C.1 Rischio vulcanico; C.2 Rischio sismico; C.3 Rischio idrogeologico; C.4 Rischio incidenti industriali; C.5 Rischio rifiuti; C.6 Rischio attività estrattive; D.2 Riqualficazione e messa a norma delle città; E.1 Attività produttive per lo sviluppo industriale; E.2a Attività produttive per lo sviluppo agricolo - Sviluppo delle Filiere; E.2b Attività produttive per lo sviluppo agricolo - Diversificazione territoriale; E.3 Attività produttive per lo sviluppo turistico.

STS		INDIRIZZI STRATEGICI																	
		A1	A2	B.1	B.2	B.3	B.4	B.5	C.1	C.2	C.3	C.4	C.5	C.6	D.2	E.1	E.2a	E.2b	E.3
41	F.4 Penisola sorrentina																		






	1 punto	ai STS per cui vi è scarsa rilevanza dell'indirizzo.
	2 punti	ai STS per cui l'applicazione dell'indirizzo consiste in interventi mirati di miglioramento ambientale e paesaggistico.
	3 punti	ai STS per cui l'indirizzo riveste un rilevante valore strategico da rafforzare.
	4 punti	ai STS per cui l'indirizzo costituisce una scelta strategica prioritaria da consolidare.
	?	Aree su cui non è stato effettuato alcun censimento.

Figura 9 – Matrice delle strategie del Ptr per il Sts F4.

La matrice delle strategie mette in relazione gli indirizzi strategici e i diversi Sts ai fini di orientare l'attività dei tavoli di co-pianificazione. Si tratta di una base di riferimento, da arricchire se necessario, dove, attraverso il confronto, i diversi incroci verranno motivati e gerarchizzati (Figura 9). Tale precisazione è proposta come base di riferimento per le conferenze di pianificazione. La matrice strategica evidenzia la presenza e il peso, in ciascun Sts, degli indirizzi strategici assunti nel Ptr. Il quarto Qtr, riferito ai Campi territoriali complessi (Ctc), individua nel territorio regionale ambiti prioritari d'intervento, interessati da criticità per effetto di processi di infrastrutturazione funzionale ed ambientale particolarmente densi, nei confronti dei quali il Puc porrà particolare attenzione. Sant'Antonio Abate rientra nel Ctc 7 "Costa Sorrentina", per il quale il Ptr considera quali temi portanti il miglioramento dell'accessibilità, l'incremento delle infrastrutture legate all'intermodalità, e la salvaguardia del patrimonio ambientale e storico che caratterizza l'Ambito Sorrentino, in relazione alle sue fragilità costitutive legate alla natura geologica dei luoghi. Nel quinto ed ultimo Qtr, vengono trattati gli indirizzi per le intese istituzionali e le buone pratiche di pianificazione, in cui è attribuita un'attenzione particolare agli spazi per la cooperazione interistituzionale su questioni di rilevanza di area vasta.

3.3.2 Piano territoriale di coordinamento provinciale della Città Metropolitana di Napoli

Il Puc di Sant'Antonio Abate è redatto inquadrando le scelte urbanistiche all'interno del quadro degli obiettivi e delle strategie individuati nel Ptcp, della Città Metropolitana di Napoli, adottato con Deliberazione del Sindaco Metropolitano (Dsm) n. 25 del 29 gennaio 2016, pubblicata il successivo 3 febbraio e dichiarata immediatamente esecutiva. La successiva deliberazione dello stesso Organo n. 75 del 29 aprile 2016, ha fornito importanti "disposizioni integrative e correttive" della stessa Dsm 25/2016, chiarendo, in particolare, che tale provvedimento non determina la decorrenza delle misure di salvaguardia di cui all'art. 10 della Lr 16/2004.

In accordo con la *vision* preferenziale del Ptr, tra gli obiettivi prioritari che il Ptcp vi è quello di una riorganizzazione policentrica e reticolare del territorio provinciale al fine di razionalizzare un sistema

metropolitano caratterizzato dalla funzione attrattiva del capoluogo e di alcune aree con alti livelli di specializzazione. Il territorio provinciale è suddiviso in Ambienti insediativi locali (Ail), e Sant'Antonio Abate ricade nell'Ail "W-Piana Stabiese". L'area, caratterizzata da una conformazione geomorfologica pianeggiante, è delimitata nel tratto sud-est dai rilievi dei monti Lattari, gruppo montuoso del Pre-appennino campano e dorsale della Penisola Sorrentina, ad ovest dal tratto di costa compreso tra Torre Annunziata e Castellammare di Stabia, a nord-est dalle pendici sud-orientali del Vesuvio.

L'Ail è caratterizzato dalle aree pianeggianti prevalentemente coltivate ed interessate da edificazione diffusa, dal corso del fiume Sarno, dagli insediamenti continui e compatti connessi al sistema infrastrutturale territoriale e dall'area archeologica di Pompei. Per quanto riguarda le caratteristiche delle superfici agricole e naturali, le superfici naturali risultano quasi assenti e l'agricoltura è caratterizzata da estesa frutticoltura, prevalentemente localizzata nelle aree basse dei rilievi collinari a sud-est, spesso organizzata in sistemi colturali complessi. Si tratta di sistemi colturali ad alta biodiversità, che consentono lo sviluppo di flora spontanea e la presenza di avifauna e di piccoli mammiferi. La tutela di queste aree è particolarmente importante, perché sono a ridosso delle più importanti aree naturali della provincia (Vesuvio e Monti Lattari) e diventano dunque componenti fondamentali all'interno dei programmi di ricostruzione della rete ecologica. Notevole è anche la presenza di colture erbacee intensive (ortive) e di serre (coltivazioni floricole).

L'area si caratterizza in modo prevalente come paesaggio dominato dal modello insediativo recente: 25 l'alta densità di popolazione e l'intenso e disordinato sviluppo insediativo degli ultimi cinquant'anni hanno comportato danni gravissimi al rilevante patrimonio ambientale e storico-artistico. Nonostante le trasformazioni però è ancora possibile riconoscere risorse di eccezionale valore sulle quali poter fondare adeguate strategie di tutela, valorizzazione e riqualificazione.

Nella strategia di sviluppo proposta dal Ptcp per il territorio dell'Ail Piana Stabiese l'orientamento progettuale fondamentale si basa sulla necessità di tutelare complessivamente le componenti insediative e quelle naturali e di ristabilire condizioni di maggiore equilibrio ambientale. In particolare, il Ptcp è orientato:

- alla tutela delle strutture insediative che presentano un interesse culturale e ambientale in relazione ai processi storici che le hanno prodotte o un valore documentario o un particolare valore paesaggistico per le relazioni che intercorrono con altre componenti territoriali;
 - alla tutela e alla valorizzazione dei beni culturali presenti all'interno e all'esterno degli agglomerati (aree archeologiche; edilizia rurale; sentieri storici);
 - al recupero delle tipologie architettoniche locali;
 - alla riqualificazione degli insediamenti di recente edificazione in modo da conferire connotazioni compatibili con i caratteri paesaggistici del contesto e migliorare la qualità del paesaggio edificato, anche attraverso interventi orientati alla riqualificazione e all'incremento degli spazi pubblici percorribili e delle aree verdi come elementi di raccordo con le altre componenti dotate di maggiore identità e valore paesaggistico (insediamenti storici, beni culturali, aree verdi, aree archeologiche);
 - alla tutela delle aree agricole intercluse negli insediamenti;
 - alla tutela e valorizzazione delle aree agricole di particolare rilevanza agronomica e paesaggistica per le quali il Ptcp è orientato ad evitare alterazioni e trasformazioni non congruenti;
-

- al sostegno e alla qualificazione delle attività turistiche;
- al potenziamento delle dotazioni di attrezzature pubbliche sia per residenti che per turisti;
- al potenziamento delle relazioni tra beni culturali e beni ambientali (reti di fruizione interconnesse);
- ad agevolare l'accessibilità e la fruizione delle risorse attraverso la realizzazione di una rete integrata di servizi e di aree attrezzate (aree per la sosta, centri di informazione turistica, percorsi e aree per la fruizione dei beni archeologici).

Per quanto riguarda il settore della viabilità e dei trasporti la strategia fondamentale punta al miglioramento complessivo del rapporto tra mobilità e ambiente, cercando di ridurre il traffico veicolare privato e di potenziare il trasporto collettivo/pubblico.

Per quanto attiene alla disciplina d'uso del territorio, il Ptcp individua nell'area urbana del Comune di Sant'Antonio Abate:

- a) i nuclei storici lungo via Stabia, via Roma, via Buonconsiglio e via Casa D'Antuono (art. 38 delle Nta);
- b) gli insediamenti urbani prevalentemente consolidati (art. 51 delle Nta), ubicati lungo via Santa Maria La Carità, via Stabia, via Roma, via Scafati, via Casa D'Auria, via Casa D'Antuono e via Casa Varone che sono da considerarsi sature sotto il profilo abitativo, e sono destinate alla conservazione ed al recupero dell'edificato esistente.
- c) le aree di consolidamento urbanistico e di riqualificazione ambientale (art. 52 delle Nta),²⁶ individuate intorno agli insediamenti urbani prevalentemente consolidati, in cui il Puc dovrà prevedere interventi volti al soddisfacimento dei fabbisogni della popolazione residente determinati nell'ambito del dimensionamento del Puc, coniugando tale finalità con gli obiettivi di riorganizzazione, consolidamento e riqualificazione urbanistica ed ambientale nonché di miglioramento del paesaggio urbano.
- d) un'area per insediamenti produttivi sovracomunali (art. 55 delle Nta), individuata nella porzione nord-est del territorio comunale, a confine con Scafati e Angri.

La restante parte del territorio è classificata come aree agricole ordinarie (art. 49 delle Nta) e, una piccola striscia a sud lungo il confine con il Comune di Lettere, come aree agricole di particolare rilevanza paesaggistica (art. 46 delle Nta), in cui il Puc dovrà assicurare il divieto di tutti gli interventi che possono alterare o compromettere, direttamente o indirettamente, la percezione paesaggistica d'insieme o dei singoli elementi.

Il Ptcp prevede, all'art. 77 delle Nta, che il Puc individui gli aggregati edilizi in contesto agricolo, costituiti da "insediamenti prevalentemente monofunzionali, generalmente con un elevato grado di copertura edilizia, carenti di idonei servizi e privi di relazioni dirette con i centri urbani, salvo quelle con ridotti aggregati storici, differenziati per lo schema organizzativo, la continuità o meno dell'edificato, l'estensione degli spazi agricoli interclusi". In tali ambiti, il Puc dovrà definire i criteri per il recupero urbanistico, tenendo conto dell'impossibilità di incrementare l'edilizia residenziale esistente e della necessità di realizzare una adeguata urbanizzazione primaria e secondaria, servizi privati di livello locale e sedi per attività economiche funzionali al miglioramento della qualità insediativa.

4. SISTEMA URBANISTICO – TERRITORIALE DI SANT'ANTONIO ABATE

4.1 Inquadramento territoriale

Il Comune di Sant'Antonio Abate è ubicato all'interno della piana del Sarno in posizione quasi baricentrica tra Napoli, da cui dista circa 33 km, e Salerno, distante invece circa 26 km.

È delimitato nell'entroterra dal semicerchio montuoso del Massiccio del Tifata, del Taburno, dei Monti Lattari, confinante ad occidente con il mare Tirreno.

Presenta una superficie di circa 7,87 km² e confina a sud con Lettere, a ovest con Gragnano e Santa Maria La Carità, a nord con Scafati e Pompei, e a est con Angri.

Il territorio, attraversato dal fiume Marna, è prevalentemente pianeggiante. L'altitudine minima misura 7 metri e quella massima di 225 metri, in corrispondenza dell'estremità sud del territorio comunale, confinante con il Comune di Lettere, interessata da una sottile fascia pedemontana.

Il Comune di Sant'Antonio Abate è stato istituito nel 1925 per distacco dal Comune di Lettere, sebbene il suo territorio abbia rivestito nel corso dei secoli un ruolo non trascurabile, come testimoniato dalla presenza di elementi di interesse storico-artistico risalenti all'epoca romana, e da numerosi ritrovamenti di ville rustiche esistenti sul territorio.

Sebbene caratterizzato, in origine, da una rilevante vocazione agricola, il territorio di Sant'Antonio Abate ha vissuto una transizione del sistema produttivo da rurale ad industriale, ospitando imprese attive prevalentemente nella lavorazione del pomodoro. Tale sistema produttivo, nel corso degli ultimi vent'anni, è stato sottoposto alle sfide del mercato globale, subendo la concorrenza di *competitor* stranieri. Ciò ha determinato la chiusura di numerose imprese con ripercussioni significative sul tessuto urbano che è distribuito lungo i due assi stradali principali, la strada provinciale che collega Angri a Castellammare di Stabia (via Nocera, via Roma, via Stabia) e la strada che collega Sant'Antonio Abate con Scafati, perpendicolare alla prima, e si sviluppa in gran parte in direzione SO-NE. Dal punto di vista funzionale, si osserva una spiccata promiscuità di funzioni, con commistione di attività residenziali, commerciali e industriali, alcune delle quali ospitate in capannoni di grandi dimensioni, quasi tutte operanti nel settore dell'agro alimentare conserviero. Altrettanto numerosi sono i fabbricati, in passato occupati da imprese conserviere oggi non più attive, utilizzati come deposito, ovvero dismessi o in via di dismissione. L'ubicazione di attività produttive di tipo industriale all'interno della città consolidata, unitamente all'assenza di adeguate aree per la logistica tende ad aggravare le condizioni del traffico veicolare cittadino, già sofferente a causa di una rete stradale prevalentemente composta da archi geometricamente e funzionalmente inefficienti.

Il Comune di Sant'Antonio Abate non rientra in aree Parco e non fa parte di alcuna Comunità Montana, sebbene nelle immediate vicinanze vi siano i territori interessati dal Parco Nazionale del Vesuvio, dai Parchi Regionali dei Monti Lattari e del Fiume Sarno, e da alcuni siti della Rete Natura 2000.

La Rete Natura 2000⁶, è attualmente composta da due tipi di aree: i Siti di importanza comunitaria (Sic) proposti e le Zone di protezione speciale (Zps), previste dalla direttiva *Uccelli*⁷; tali zone possono avere tra loro diverse relazioni spaziali, dalla totale sovrapposizione alla completa separazione.

I Sic sono *habitat* naturali di rilevante valore scientifico e di interesse sovranazionale e, pertanto, da tutelare. Non ha, dunque, rilevanza la estensione di un'area o la sua abituale flora e/o fauna, quanto piuttosto la tipicità o la rarità o, se si vuole, la peculiarità di una determinata specie animale o vegetale o paesistica, che è degna di tutela in quanto di interesse sovranazionale⁸.

L'individuazione dei siti è stata realizzata in Italia dalle singole regioni e province autonome in un processo coordinato a livello centrale.

La Rete Natura 2000 della provincia di Napoli è costituita da 10 Zps e 10 Sic. Di queste aree, alcune sono interamente ricomprese nel territorio della Città Metropolitana di Napoli, altre interessano sia quest'ultima che i territori delle tre province limitrofe, Caserta Avellino e Salerno.

Come già anticipato, nel territorio comunale di Sant'Antonio Abate non è presente alcun Sic né tantomeno alcuna Zps. Tuttavia, a conferma dell'alto valore ambientale e dell'unicità paesistica della zona, si segnalano numerose aree Sic e Zps negli immediati dintorni:

- Sic IT8030036 "Vesuvio";
- Sic IT8030021 "Monte Somma";

⁶ La costituzione della rete Natura 2000 è prevista dalla direttiva n. 92/43/Cee del Consiglio del 21.05.1992 relativa alla Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, comunemente denominata Direttiva Habitat. Il recepimento della direttiva è avvenuto in Italia nel 1997 attraverso il Regolamento Dpr 357 del 8.9.1997 modificato ed integrato dal Dpr 120 del 12.3.2003. Secondo i criteri stabiliti dall'Allegato III della direttiva Habitat, ogni stato membro redige un elenco di siti che ospitano habitat naturali e seminaturali e specie animali e vegetali selvatiche, in base a tali elenchi e d'accordo con gli stati membri, la Commissione adotta un elenco di siti d'importanza comunitaria (Sic).

⁷ La direttiva Habitat ha creato per la prima volta un quadro di riferimento per la conservazione della natura in tutti gli stati dell'Ue. Essa, tuttavia, non è la prima direttiva comunitaria che si occupa di questa materia. E' del 1979 infatti un'altra importante direttiva, che rimane in vigore e si integra all'interno delle previsioni della direttiva Habitat, la cosiddetta direttiva Uccelli 79/409/Cee concernente la conservazione di tutte le specie di uccelli selvatici. La direttiva Uccelli prevede una serie di azioni per la conservazione di numerose specie di uccelli, indicate negli allegati della direttiva stessa, e l'individuazione da parte degli stati membri dell'Ue di aree da destinarsi alla loro conservazione, le cosiddette zone di protezione speciale (Zps). L'Italia, dopo aver molto temporeggiato, ha, infine, dato attuazione alla direttiva Habitat con Dpr 357 del 8.9.1997, modificato con Dpr 120 del 12.3.2003, che introduce i Sic. Con il Dm 25.03.2005, pubblicato sulla Gu n. 157 dell'8.7.2005, viene definito l'elenco dei proposti Sic per la regione biogeografica mediterranea. Ad oggi sono state individuate da parte delle regioni italiane 2.255 aree, di cui 311 coincidenti con Zps designate, che, rispondendo ai requisiti della direttiva Habitat, sono state proposte come Sic dal nostro paese alla Comunità europea. La direttiva introduce notevoli aspetti di spunto e di riflessione per le ripercussioni che essa, pur non ancora a regime, già comporta nella realizzazione di opere o infrastrutture sia pubbliche che private e che è destinata sempre più ad incidere nella loro progettazione ed esecuzione.

⁸ Il comma 2 e il comma 3, art. 6 del Dpr 120/2003, regolamento recante attuazione della direttiva Habitat, stabiliscono che vanno sottoposti a valutazione di incidenza tutti i piani territoriali, urbanistici e di settore, nonché tutti gli interventi non direttamente connessi e necessari al mantenimento, in uno stato di conservazione soddisfacente, delle specie e degli habitat presenti nel sic, ma che possono avere incidenze significative sul sito stesso. La valutazione di incidenza ha lo scopo di accertare preventivamente se determinati piani o progetti possano avere incidenza significativa su un sito o proposto sito di importanza comunitaria.

- Sic IT8040013 “Monti di Lauro”;
- Sic IT8030008 “Dorsali dei Monti Lattari”;
- Zps IT8030037 “Vesuvio e Monte Somma”;
- Zps IT8050045 “Sorgenti del Vallone e delle Ferriere di Amalfi”;

Il Comune di Sant’Antonio Abate dista circa 7 km, in linea d’aria, dall’Area di sviluppo industriale “Foce Sarno”, ubicata a cavallo tra i Comuni di Torre Annunziata e Sant’Antonio Abate, polo di riferimento per la cantieristica navale. Nei limitrofi comuni di Gragnano e Lettere, invece, sono presenti numerose imprese nel settore alimentare, specializzate in particolare nella produzione della pasta, e in quello vitivinicolo, sebbene non ubicate in aree produttive di rilievo.

Per quanto concerne il sistema della mobilità, si evidenzia come Sant’Antonio Abate sia attraversata da alcuni dei principali assi di comunicazione della Città Metropolitana di Napoli, quali l’Autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria e dalla strada di collegamento tra Nocera Inferiore e Castellammare di Stabia. Nelle immediate vicinanze del confine comunale è ubicato lo svincolo autostradale di Angri, nel territorio del Comune di Angri. È attualmente in corso di realizzazione, all’estremità nord-est del territorio comunale, uno svincolo dell’Autostrada A3 che costituirà anche il collegamento tra il suddetto tratto autostradale e la Strada Statale (Ss) 268 del Vesuvio.

Il territorio di Sant’Antonio Abate non è attraversato da alcuna infrastruttura su ferro, ma nei comuni confinanti è possibile accedere alla Ferrovia Tirrenica Meridionale (Napoli-Reggio Calabria), nelle stazioni di Scafati e Angri, o alla Circumvesuviana, nelle stazioni di Scafati e San Pietro (linea 29 Napoli-Poggioreale), o di Pozzano (linea Napoli-Sorrento)

I principali scali aeroportuali regionali distano circa 30 minuti di auto essendo localizzati a 37 km (Aeroporto Internazionale di Napoli Capodichino), e 46 km (Aeroporto di Salerno “Costa d’Amalfi”). Anche le infrastrutture portuali risultano essere ubicate a breve distanza dal centro urbano di Sant’Antonio Abate, con riferimento sia ai porti commerciali (7 km il Porto di Castellammare di Stabia, 15 km quello di Torre Annunziata), sia a quelli turistici (9 km il porto turistico di Marina di Stabia).

A confine con il comune di Angri è presente un distretto sanitario di base e sono, in ogni caso, facilmente accessibili strutture sanitarie di livello superiore quali i presidi ospedalieri di Gragnano (5 km), Scafati (6 km), Castellammare di Stabia (6 km), Nocera Inferiore (13 km), Boscotrecase (14 km).

4.2 Sistema insediativo

4.2.1 Evoluzione insediativa

I primi insediamenti presenti nel territorio di Sant’Antonio Abate risalgono al I secolo d.C., testimoniati dalla presenza di ville rustiche romane, il cui esempio più celebre è *Villa Cuomo*.

I primi insediamenti agricoli, invece, si svilupparono, a partire dall’XI secolo dopo faticose bonifiche, intorno a masserie fortificate, protette dal castello di Lettere.

Dal XV secolo si verificò l’edificazione a scopo residenziale, principalmente a ridosso dell’antica Via Nuceria, che collegava la costa (e Stabiae) all’entroterra nocerino-sarnese.

Il nucleo urbano vero e proprio nasce dalla saldatura delle residenze disseminate lungo l’asse principale all’inizio dell’Ottocento, che determinò la costituzione di un borgo di circa tremila abitanti, che diverranno circa quattromila nella prima metà del Novecento, al momento

dell'autonomia amministrativa, quando fu fondato il Comune di Sant'Antonio Abate, separatosi dal Comune di Lettere.

Dalla lettura della successione delle cartografie elaborate a partire dagli anni '50, è immediato riscontrare come l'insediamento urbano di Sant'Antonio Abate si sia evoluto in maniera pressoché incontrollata a partire dal 1950, da quando il parziale passaggio da società rurale ad urbana è stato accompagnato da un consistente aumento della popolazione residente. Negli anni '70 la ristrutturazione delle strade esistenti e l'apertura di nuove strade ha costituito un incentivo alla proliferazione di insediamenti a destinazione mista – abitazioni, stabilimenti industriali, magazzini e depositi – prevalentemente in maniera nastriforme lungo i principali percorsi viabilistici.

Il confronto fra la cartografia elaborata dall'Istituto geografico militare (Igm) del 1956 e la carta topografica regionale del 1989, offre un quadro evidente del fenomeno della diffusione insediativa avvenuta nel territorio di Sant'Antonio Abate e, più in generale, in tutta la Città Metropolitana di Napoli e nell'agro nocerino-sarnese (Figura 10).



Figura 10 – Confronto tra l'urbanizzazione attestata dalla cartografia Igm del 1956 (in nero) e quella attestata dalla mappa topografica regionale del 1990 (in rosso), con indicazione, in blu, del confine comunale di Sant'Antonio Abate (fonte: elaborazione su dati del Servizio Sistema Informativo Territoriale della Città Metropolitana di Napoli).

Il fenomeno della diffusione insediativa è certamente da attribuire ad un sostenuto incremento demografico, alla frammentazione dei fondi agricoli causata dall'urbanizzazione irregolare, al cambio di coltura da orticolo a floricolo, con esigenza di depositi e magazzini e-o punti vendita, e alla crescita più o meno spontanea di attività produttive con conseguenti nuovi insediamenti industriali e artigianali, aziende commerciali e simili, tutto ciò in assenza di uno strumento urbanistico che pianificasse in maniera equilibrata l'espansione edilizia ed urbana.

4.2.2 Unità di paesaggio

L'analisi dell'impianto urbanistico-edilizio passa anche attraverso l'individuazione di ambiti omogenei rispetto ad alcuni parametri insediativi quali la densità edilizia. Mediante l'utilizzo di specifiche tecniche di analisi e operando un confronto con quanto contenuto nelle tavole di Disciplina del Territorio del Ptcp si è proceduto alla individuazione delle *unità di paesaggio* per il territorio comunale di Sant'Antonio Abate⁹.

Le unità di paesaggio costituiscono ambiti territoriali complessi e articolati per morfologia e forme d'uso del suolo, dotati di una specifica identità storico-culturale e caratterizzati da distinte problematiche in ordine alla gestione e alla riproducibilità delle risorse naturali e antropiche in essi presenti, nonché ai temi della riqualificazione del sistema insediativo e dello sviluppo sostenibile. Rappresentano le unità elementari della struttura paesaggistica, in quanto sintesi delle caratteristiche ambientali e delle trasformazioni antropiche del territorio, nell'ambito delle quali 31 differenti soggetti istituzionali concentrano strategie coerenti di gestione, al fine di guidare l'evoluzione dinamica delle caratteristiche fondamentali della loro identità.

Nel territorio di Sant'Antonio Abate si riconoscono, fondamentalmente, quattro differenti tipologie di ambito: urbano, periurbano, metaurbano ed extraurbano.

Per ambito *urbano* si intende la forma insediativa nella quale è riconoscibile una stretta complementarietà tra impianto viario e trama edilizia, che consiste in una sostanziale giustapposizione ordinata fra trama viaria, isolati e lotti e spesso si caratterizza per il parallelismo tra gli assi di giacitura dei corpi edilizi.

Il termine *periurbano*, se pur frequentemente utilizzato sia nei riferimenti legislativi che nei documenti di pianificazione, non ha trovato ancora una definizione chiara ed univoca che fornisca precise indicazioni e descrizioni mirate alla perimetrazione di tale ambito. Sicuramente esso è la fase periferica dei tessuti urbani consolidati che si protrae verso il tessuto rurale.

L'ambito *extraurbano* è coincidente con il tessuto rurale e caratterizzato da insediamenti radi e sparsi e da una sostanziale integrità del paesaggio.

Accanto a queste tre tipologie di ambito che caratterizzano tessuti urbani a differenti livelli di densità edilizia, se ne può individuare un quarto: l'ambito *metaurbano*, che può essere definito come quella forma insediativa caratterizzata dalla non complementarietà tra impianto viario e trama edilizia che sembra quasi esplodere nel tessuto rurale.

Per il territorio di Sant'Antonio Abate, gli ambiti metaurbani sono risultati essere approssimabili agli *aggregati edilizi in zona agricola*, definiti dal Ptcp all'art. 77 delle Nta quali "insediamenti

⁹ Tavola A.03 del PdiP.

prevalentemente monofunzionali, generalmente con un elevato grado di copertura edilizia, carenti di idonei servizi e privi di relazioni dirette con i centri urbani, salvo quelle con ridotti aggregati storici, differenziati per lo schema organizzativo, la continuità o meno dell'edificato, l'estensione degli spazi agricoli interclusi". Essi sono stati identificati nella porzione di territorio compresa tra via Stabia, via Cottimo Inferiore, sia Santa Maria La Carità e Via Sassola.

L'articolazione del territorio in unità di paesaggio ha rappresentato un utile contributo al progetto, in quanto è servita come base per la redazione delle "Proiezioni Territoriali" del PdiP.

4.2.3 Analisi edilizia e demografica

4.2.3.1 Analisi demografica di lungo e breve periodo

Nel Comune di Sant'Antonio Abate si riscontra, sia nel lungo che nel breve periodo, una dinamica demografica costantemente positiva.

È da notare come in trent'anni, considerando gli ultimi quattro censimenti Istat (1981-2011), la popolazione residente sia aumentata di 4.916 unità, pari al 33,6%. Tale incremento è stato particolarmente intenso nel periodo intercensuario 1981-1991 (+2.306 abitanti, +15,8%), ed è andato attenuandosi negli ultimi due censimenti, sebbene le variazioni percentuali siano superiori ai trend che si riscontrano nella Città Metropolitana di Napoli, sia nel periodo 1991-2001 (+7,0% contro +1,4%), sia nel periodo 2001-2011 (+7,8% contro -0,1%) (Figura 11).

32

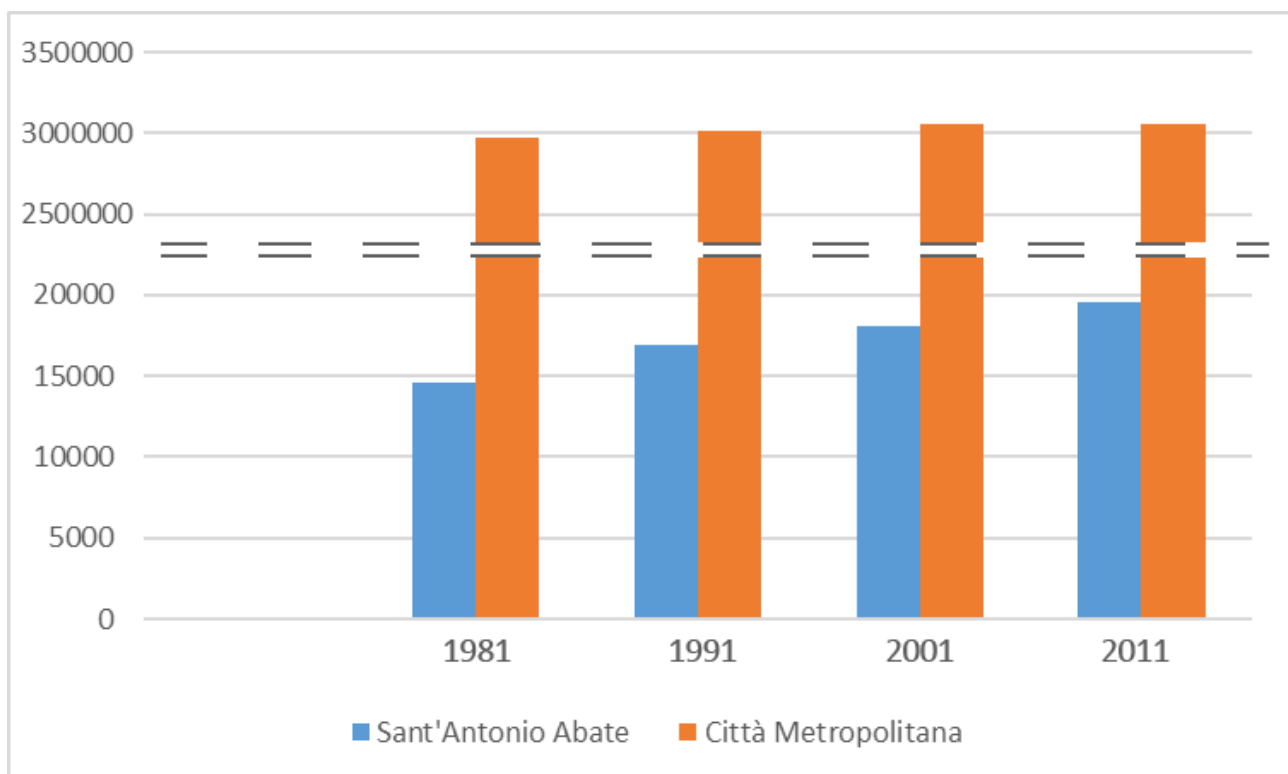
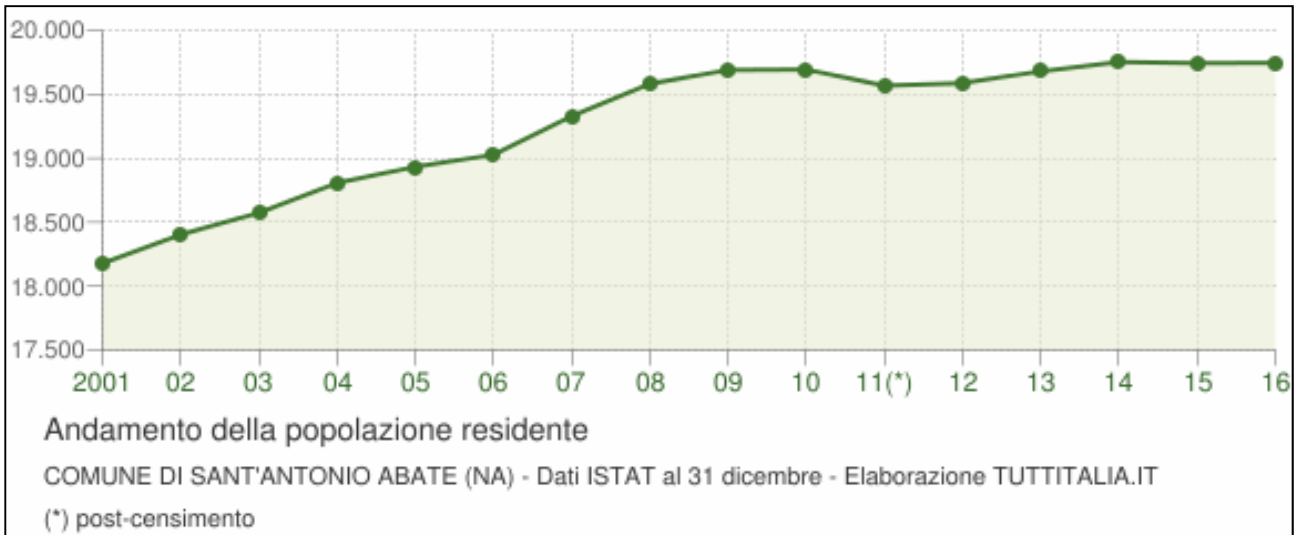


Figura 11 – Popolazione residente nel Comune di Sant'Antonio Abate con riferimento agli ultimi quattro censimenti Istat e confronto con la relativa popolazione residente censita nella Città Metropolitana di Napoli (fonte: elaborazione su dati Istat).

Per quanto attiene, invece, all'evoluzione della popolazione residente nell'ultimo decennio, si osserva un andamento crescente con tassi di crescita annui decisamente contenuti (pari o inferiori al 1%) che hanno determinato, nel periodo 2006-2016, un incremento di 719 unità (Figura 12). Nello stesso periodo, anche il numero di famiglie è andato aumentando passando dalle 5812 del 2006 alle 6488 del 2016 (+ 11,6%), con relativa diminuzione del numero medio di componenti familiari che, seppur sempre superiore a 3 componenti per famiglia (dato comunque decisamente più alto rispetto alla media della Città Metropolitana), è passato da 3,27 a 3,04 (Figure 13, 14).



33

Figura 12 – Evoluzione della popolazione residente nel Comune di Sant'Antonio Abate (fonte: elaborazione TUTTITALIA.it su dati Istat).

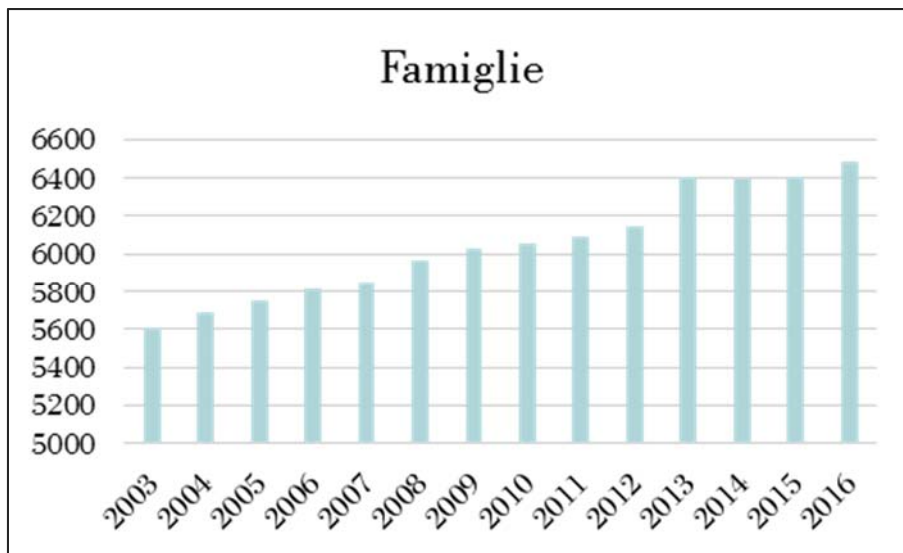


Figura 13 – Evoluzione del numero di famiglie residenti nel Comune di Sant'Antonio Abate (fonte: elaborazione su dati Istat).



Figura 14 - Evoluzione del numero medio di componenti familiari nel Comune di Sant'Antonio Abate (fonte: elaborazione su dati Istat).

4.2.3.2 Patrimonio edilizio e Residenza

Dal confronto tra i dati sugli edifici e le abitazioni degli ultimi due censimenti Istat, è possibile ricostruire il quadro dell'evoluzione del patrimonio edilizio nel corso del decennio 2001-2011.

Nel 2001 nel territorio di Sant'Antonio Abate erano presenti 3430 edifici di cui 3062 ad uso abitativo (circa il 90% del totale). Le abitazioni totali erano 5456 di cui 5306 occupate e 150 non occupate, per cui il tasso di inoccupazione del patrimonio abitativo si attestava su valori molto contenuti (2,7%).

Nel 2011 il numero di edifici è cresciuto sino alle 4224 unità (+23%). Stesso trend crescente è ravvisabile per gli edifici ad uso residenziale, aumentati, tuttavia, con un tasso percentuale minore (+11,9%), censiti in numero pari a 3429 (81% del totale). È andato aumentando anche il numero di abitazioni, pari a 6717 (+23%), di cui 6227 occupate e 490 non occupate. Il tasso di inoccupazione del patrimonio abitativo, dunque, pur rimanendo basso in valori assoluti (7,3%), è lievemente aumentato.

In sede di definitiva redazione del Puc, tali dati dovranno essere interpretati incrociandoli con gli esiti dell'Anagrafe edilizia, di cui all'art. 13 delle Nta del Put, che, al momento della redazione della presente relazione, non sono ancora disponibili.

4.2.4 Sezioni censuarie e analisi statistiche

Il territorio di Sant'Antonio Abate, ai fini del censimento generale della popolazione e delle abitazioni Istat del 2011, è suddiviso in 57 sezioni censuarie più la sezione fittizia per la popolazione senza fissa dimora¹⁰. La differente ripartizione del territorio usata nei censimenti del 1991, 2001 e 2011 non consente un raffronto immediato dei dati statistici raccolti per i rispettivi censimenti. Una valutazione sulle dinamiche demografiche ed edilizie è pertanto possibile sulla base dell'analisi dei dati aggregati sull'intero territorio comunale e rispetto ad alcune sezioni censuarie più significative.

¹⁰ Tavola C.02 del PdiP.

La popolazione residente dal 1991 era presente soprattutto nella sezione 9 e 4 quindi lungo parte di via Roma e lungo via Scafati, poi progressivamente si è spostata e al 2011 ritroviamo che le sezioni con una popolazione maggiore sono la 4, 8 e 20, quindi su via Roma, via Scafati e via Santa Maria La Carità, per cui la tendenza è di spostarsi verso Gragnano. Il dato è confermato anche dal numero di abitazioni vuote per sezione censuaria, infatti dal 1991 al 2011 si nota che la crescita di abitazioni vuote è nelle sezioni prossime al Comune di Angri.

4.2.5 L'analisi del sistema urbanistico – uso del suolo urbano

L'analisi delle diverse modalità di utilizzo del suolo rappresenta un elemento fondamentale per offrire una corretta rappresentazione dello stato dell'ambiente trasformato e non. A tal fine sono state svolte indagini in campo per definire, con la massima precisione possibile, la perimetrazione delle superfici fondiari di ciascun lotto ed il relativo uso prevalente. Sono state definite 3 tipologie di uso prevalente: residenziale, produttivo, attrezzature. Tali tipologie prevalenti sono state, a loro volta, suddivise in ulteriori sottoclassi tipologiche. Si è fatto riferimento a tipologie prevalenti di uso in quanto, all'interno di ciascun lotto, oltre alla funzione principale, sono generalmente rinvenibili anche funzioni secondarie, di tipo sostanzialmente puntuale, quali, ad esempio, esercizi commerciali o artigianali ai piani terra di edifici prevalentemente residenziali.

L'analisi urbanistica ha riguardato anche il rilievo degli standard urbanistici (parcheggi pubblici, verde attrezzato, attrezzature per l'istruzione e attrezzature di interesse comune) e delle attrezzature di interesse generale esistenti. ³⁵

La carta dell'uso del suolo, è stata redatta sulla base di indagini in campo, tuttavia non pretende di essere allo stato esaustiva ma progressivamente migliorabile. Questo potrà avvenire a seguito della pubblicazione del PdiP, fase in cui chiunque interessato potrà presentare contributi che potranno essere utilizzati dal gruppo di progettazione per perfezionare ulteriormente l'elaborato¹¹.

4.2.6 Attrezzature e servizi

L'analisi delle attrezzature e dei servizi presenti sul territorio è effettuata classificandoli in base al bacino di utenza cui l'attrezzatura o il servizio è destinato. In altre parole, se destinata ad una utenza comunale l'area è classificata come standard urbanistico, mentre se è destinata ad un'utenza sovracomunale è classificata come attrezzatura o servizio di interesse generale, nel rispetto della normativa nazionale¹² e regionale¹³ vigente, cui rinvia l'art.31 della Lr 16/2004.

Mediante indagini di campo è stato effettuato il rilievo puntuale di tutti gli standard urbanistici già presenti sul territorio comunale: parcheggi pubblici; verde attrezzato e per il gioco e lo sport; attrezzature per l'istruzione dell'obbligo; attrezzature di interesse comune, quali: amministrative, sociali, ricreative, culturali, sanitarie, religiose¹⁴.

¹¹ Tavola C.03 del PdiP.

¹² Di 1444/1968 - Limiti inderogabili di densità edilizia, di altezza, di distanza fra i fabbricati e rapporti massimi tra spazi destinati agli insediamenti residenziali e produttivi e spazi pubblici o riservati alle attività collettive, al verde pubblico o a parcheggi da osservare ai fini della formazione dei nuovi strumenti urbanistici o della revisione di quelli esistenti, ai sensi dell'art.17 della legge 765/67

¹³ Lr 14/1982 – Normativa urbanistica della Regione Campania

¹⁴ Lr 9/1990 - Riserva di standard urbanistici per attrezzature religiose.

La previsione di aree per attrezzature religiose deve essere considerata in aggiunta alle aree esistenti ai sensi della Lr 9/1990¹⁵.

La dotazione pro capite di standard risulta inferiore rispetto ai valori minimi fissati per legge, sia in totale (11 m²/abitante circa in luogo di un valore minimo di 18 m²/abitante), sia per quanto riguarda le categorie del verde attrezzato (1,62 m²/abitante circa in luogo di un valore minimo di 9 m²/abitante), dei parcheggi (0,77 m²/abitante circa in luogo di un valore minimo di 2,5 m²/abitante), e dell'istruzione (1,36 m²/abitante circa in luogo di un valore minimo di 4,5 m²/abitante).

Per le aree produttive sarà considerato per lo standard il valore del 10% della superficie territoriale, mentre per le zone direzionali e commerciali è pari alla quantità minima di 80 m² di spazio, escluse le sedi viarie, di cui almeno la metà destinata a parcheggi, per ogni 100 m² di superficie lorda di pavimento degli edifici previsti¹⁶ (Tabella 3).

Nello specifico si considera che per quanto riguarda l'istruzione sono presenti istituti pubblici e privati di ogni ordine e grado¹⁷ (Tabella 4).

Tabella 3 – Standard urbanistici esistenti.

Tipologia	Dotazione pro capite minimo da norma m ² /ab	Dotazione al 2017		
		Superficie m ²	Popolazione residente (2016) ab	Dotazione pro capite attuale m ² /ab
verde attrezzato	9	31.936	19.745	1,62
istruzione	4,5	26.787		1,36
parcheggi	2,5	15.288		0,77
attrezzature di interesse comune	2	130.506		6,61
attrezzature religiose	1	19.989		1,01
Totale	19	224.506		11,37

36

¹⁵ Norme tecniche e direttive riguardanti gli elaborati da allegare agli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica, generale ed attuativa, come previsto dagli artt. 6 e 30 della legge regionale n. 16 del 22 dicembre 2004 "Norme sul governo del territorio".

¹⁶ Di 1444/1968 - Limiti inderogabili di densità edilizia, di altezza, di distanza fra i fabbricati e rapporti massimi tra spazi destinati agli insediamenti residenziali e produttivi e spazi pubblici o riservati alle attività collettive, al verde pubblico o a parcheggi da osservare ai fini della formazione dei nuovi strumenti urbanistici o della revisione di quelli esistenti, ai sensi dell'art.17 della legge 765/67.

Art. 5. Rapporti massimi tra gli spazi destinati agli insediamenti produttivi e gli spazi pubblici destinati alle attività collettive, a verde pubblico o a parcheggi.

I rapporti massimi di cui all'articolo 17 della legge n. 765 del 1967, per gli insediamenti produttivi, sono definiti come appresso:

1) nei nuovi insediamenti di carattere industriale o ad essi assimilabili compresi nelle zone D) la superficie da destinare a spazi pubblici o destinata ad attività collettive, a verde pubblico o a parcheggi (escluse le sedi viarie) non può essere inferiore al 10% dell'intera superficie destinata a tali insediamenti;

2) nei nuovi insediamenti di carattere commerciale e direzionale, a 100 mq. di superficie lorda di pavimento di edifici previsti, deve corrispondere la quantità minima di 80 mq. di spazio, escluse le sedi viarie, di cui almeno la metà destinata a parcheggi (in aggiunta a quelli di cui all'art. 18 della legge n. 765 del 1967); tale quantità, per le zone A) e B) è ridotta alla metà, purché siano previste adeguate attrezzature integrative.

¹⁷ Per il dimensionamento degli standard sono stati esclusi gli istituti superiori e le scuole private.

Tabella 4 - Istituti pubblici e privati di ogni ordine e grado presenti sul territorio.

N	Tipologia	Plesso scolastico	Plesso principale	pub/priv	aule
1	Scuola Materna	Pontone	I.C. Mascolo	pubblica	8
2	Scuola Materna/Elementare	Salette	I.C. Mascolo	pubblica	12
3	Scuola Elementare	CD A. De Curtis	CD A. De Curtis	pubblica	25
4	Scuola Materna/Elementare	D'Auria	I.C. Mascolo	pubblica	10
5	Scuola Media	MosP Mascolo	I.C. Mascolo	pubblica	21
6	Scuola Materna/Elementare	Buonconsiglio	I.C. Forzati	pubblica	16
7	Scuola Materna/Elementare	CD A. De Curtis - Cesano	CD A. De Curtis	pubblica	10
8	Scuola Elementare	Casa Russo	CD A. De Curtis	pubblica	5
9	Scuola Media/istituto superiore - liceo	Forzati/Liceo Pascal	I.C. Forzati / E.Pascal	pubblica	37
10	Scuola Materna/Elementare	Ente Religioso Congregazione Suore Gerardine Mosè Mascolo	Ente Religioso Congregazione Suore Gerardine Mosè Mascolo	privata	-
11	Scuola Materna	La Sirenetta	La Sirenetta	privata	-
12	Scuola Materna	La Polesana	La Polesana	privata	-
13	Scuola Materna	Baby Nido	Baby Nido	privata	-

4.2.7 Stato di attuazione della strumentazione urbanistica vigente

Ai fini della piena comprensione dei fenomeni abitativi ed edilizi che hanno determinato l'attuale conformazione della struttura insediativa di Sant'Antonio Abate è stato analizzato lo strumento di pianificazione generale vigente sul territorio comunale, il programma di fabbricazione, approvato con Decreto interministeriale 93 del 31 marzo 1960 e successivamente modificato con variante approvata con Dpgr 4385/1976¹⁸.

Dal confronto delle previsioni del PdiF con l'attuale assetto urbanistico si riscontra complessivamente che l'attuazione è complessivamente alta, infatti molte aree risultano al momento trasformate, alcune però in modo diverso dalle previsioni del programma. Il grado di attuazione elaborato non solo considera il livello di attuazione ma anche la sua conformità e coerenza al programma.

4.2.8 Pre-Dimensionamento

Ai fini della dell'elaborazione delle proiezioni territoriali del Preliminare di Piano, assimilabili alla componente strutturale del Puc, è stata elaborata una procedura di pre-dimensionamento dei carichi insediativi.

La Lr 16/2004, all'art. 18, comma 2, lettera b), afferma che la pianificazione territoriale provinciale fissa i carichi insediativi ammissibili sul territorio, al fine di assicurare lo sviluppo sostenibile della provincia in coerenza con le previsioni del Piano territoriale regionale (Ptr). Inoltre, la Lr 16/2004, all'art. 23, lettera c), afferma che il Puc determina i fabbisogni insediativi e le priorità relative alle opere di urbanizzazione in conformità a quanto previsto in sede di pianificazione territoriale provinciale.

¹⁸ Tavola C.06 del PdiP.

In considerazione della prassi consolidata, per quanto attiene all'interpretazione delle dinamiche demografiche, è d'uso quantificare la popolazione futura all'arco di riferimento temporale decennale del Prg, ora del Puc, frutto della mera estrapolazione della serie storica osservabile nel decennio immediatamente precedente, in assenza di incontrovertibili previsioni di assetto territoriale sovraordinato o della evidenza di trasformazioni urbanistiche in atto, quali: nuovi insediamenti industriali, commerciali, direzionali, per attrezzature di uso pubblico sovracomunali, ecc.¹⁹. Relativamente alla quantificazione della domanda di nuova edilizia residenziale, viceversa, la prassi lascia maggiori margini di manovra, in particolare rispetto alla valutazione della reale e dettagliata consistenza del patrimonio edilizio preesistente, sulla base di una documentata analisi delle sue caratteristiche strutturali, funzionali, localizzative e della sua effettiva utilizzabilità ai fini del soddisfacimento della suddetta domanda, sia attuale sia futura.

Si ricorda che il Ptcp della Città Metropolitana di Napoli disciplina la fase di calcolo del fabbisogno insediativo del Puc attraverso l'art. 65 delle Nta – Direttive per il dimensionamento dei Puc e per le politiche abitative.

Analogamente, il Put della Costiera Sorrentino-Amalfitana disciplina il calcolo dei vani residenziali di cui prevedere la realizzazione nello strumento urbanistico comunale all'art. 9 delle Nta - Proporzionamento del Piano regolatore generale: vani residenziali.

La procedura di pre-dimensionamento, dunque è stata effettuata con riferimento alle prescrizioni sia del Ptcp che del Put.

38

Per quanto riguarda la determinazione dell'offerta di alloggi, si fa presente come, non disponendo al momento dell'elaborazione della presente relazione dell'Anagrafe edilizia aggiornata, la consistenza del patrimonio edilizio esistente è stata valutata considerando i dati dell'ultimo censimento Istat.

4.2.8.1 Stima della domanda di alloggi ai sensi del Ptcp

Per la determinazione della domanda di alloggi ai sensi del Ptcp, si è utilizzata la procedura di calcolo per la proiezione demografica comunale, illustrata nell'Allegato F alle Nta.

Sono stati, in primo luogo, importati dalle banche dati dell'Istat i dati relativi a Popolazione residente, Numero di famiglie e Numero medio di componenti familiari degli ultimi 10 anni (Tabella 5).

Dunque, è stata effettuata la previsione della popolazione al 2025 secondo il metodo della proiezione esponenziale (*formula dell'interesse composto*):

$$P_{t+n} = P_t * (1 + R)^n$$

dove:	P_{t+n}	popolazione prevista al 2026	$P_{t+n} = P_{2026}$
	P_t	popolazione effettiva al 2016	$P_t = P_{2016}$
	R	saggio di variazione medio annuo	$R = \Sigma r / 10$

¹⁹ Deliberazione di Giunta Regionale (Dgr) 834/2007, punto 4.2, Elaborati del Puc - contenuti relazione illustrativa: h) i criteri per il dimensionamento del piano e dei fabbisogni insediativi (in assenza di Ptcp, i fabbisogni insediativi saranno determinati in coerenza con quanto previsto nel Ptr e con quanto prescritto dal punto 1.3 del Titolo II dell'Allegato alla Lr 14/1982).

r	saggio di variazione annuo	$r = (P_t - P_{t-1}) / P_{t-1}$
t	anno	
n	numero anni tra 2026 e 2016	$n = 2026 - 2016 = 10$

pertanto:

$$P_{2026} = P_{2016}(1+R)^{10}$$

Si è proceduto, dunque, alla stima dei saggi di variazione annua ai fini del calcolo del saggio medio di variazione annua (Tabella 6).

Tabella 5 – Dati demografici Istat (2006-2016) necessari per la stima della domanda di alloggi ai sensi del Ptcp.

Anno	Popolazione	Numero di famiglie	Numero medio di componenti per famiglia
2006	19026	5812	3,27
2007	19328	5851	3,30
2008	19581	5963	3,28
2009	19689	6029	3,27
2010	19693	6060	3,25
2011	19567	6104	3,21
2012	19587	6144	3,19
2013	19679	6406	3,07
2014	19753	6401	3,09
2015	19743	6406	3,08
2016	19745	6488	3,04

39

Tabella 6 – Saggi di variazione annui.

Anno [t]	Popolazione [P]	Saggio [r]
2006	19026	-
2007	19328	0,0159
2008	19581	0,0131
2009	19689	0,0055
2010	19693	0,0002
2011	19567	-0,0064
2012	19587	0,0010
2013	19679	0,0047
2014	19753	0,0038
2015	19743	-0,0005
2016	19745	0,0001
	Σr	0,0374

Il saggio di variazione medio annuo, dunque, è risultato essere pari a :

$$R = \Sigma r / 10 = 0,0374 / 10 = - 0,00374$$

Applicando la formula dell'interesse composto risulta:

$$P_{2026} = 19745 \times [(1 + (-0,00374))]^{10} = 19745 \times 1,0380 = 20495$$

Si è proceduto, dunque, alla stima del numero medio di componenti per famiglia al 2026 calcolato come la media dei trend degli ultimi 10 anni (2006-2016) e degli ultimi 5 anni (2012-2016) - (*formula della regressione lineare*)

$$Y = \hat{Y} + (\Sigma XY / \Sigma X^2) \times X$$

dove: Y numero medio di componenti per famiglia stimata al 2026
 \hat{Y} media degli Y numero di anni considerato
X numero rispondente agli anni considerati

Inoltre:

40

$$Y_{2025} = (Y'_{2026} + Y''_{2026}) / 2$$

dove: Y_{2025} media dei trend degli ultimi 10 anni e degli ultimi 5 anni
 Y'_{2025} trend degli ultimi 10 anni
 Y''_{2025} trend degli ultimi 5 anni

a) Trend degli ultimi 10 anni (2006-2016)

$$Y'_{2026} = \hat{Y} + (\Sigma XY / \Sigma X^2) \times X$$

Per Y' riferito al 2026, $X = 15$ (Tabella 7, Figura 15).

Si noti che i valori di X sono assegnati in modo da avere 0 come somma.

$$\hat{Y} = 35,05/11 = 3,18$$

$$Y'_{2026} = 3,18 + (- 3,08/ 110) \times 15 = 3,18 - 0,028 \times 15 = 2,77$$

Tabella 7 – Parametri della regressione lineare per il periodo retrospettivo decennale.

Anno	X	Y Numero medio di componenti per famiglia	X ²	XY
2006	-5	3,27	25	-16,37
2007	-4	3,30	16	-13,21
2008	-3	3,28	9	-9,85
2009	-2	3,27	4	-6,53
2010	-1	3,25	1	-3,25
2011	0	3,21	0	0,00
2012	1	3,19	1	3,19
2013	2	3,07	4	6,14
2014	3	3,09	9	9,26
2015	4	3,08	16	12,33
2016	5	3,04	25	15,22
	ΣX = 0	ΣY = 35,05	ΣX ² = 110	ΣXY = -3,08

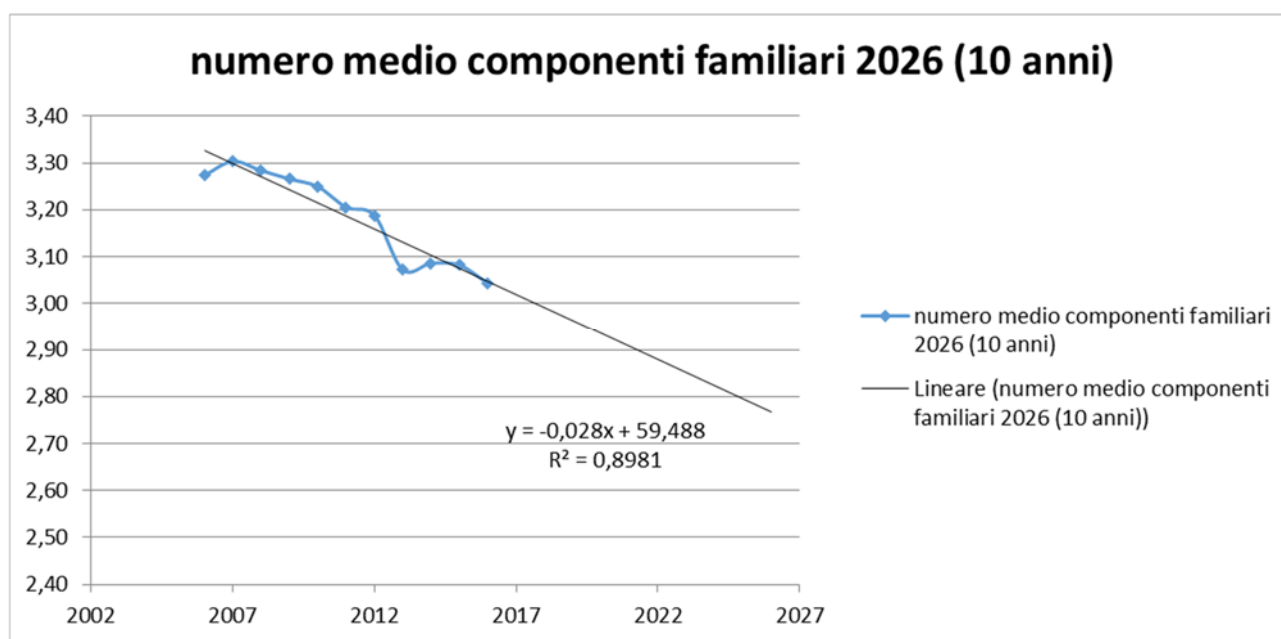


Figura 15 – Regressione lineare per il periodo retrospettivo decennale.

b) Trend degli ultimi 5 anni (2012-2016)

$$Y''_{2026} = \hat{Y} + (\Sigma XY / \Sigma X^2) \times X$$

Per Y'' riferito al 2026, X = 12 (Tabella 8, Figura 16).

Tabella 8 - Parametri della regressione lineare per il periodo retrospettivo quinquennale.

Anno	X	Y Numero medio di componenti per famiglia	X ²	XY
2012	-2	3,19	4	-6,38
2013	-1	3,07	1	-3,07
2014	0	3,09	0	0,00
2015	1	3,08	1	3,08
2016	2	3,04	4	6,09
	$\Sigma X = 0$	15,47	10	-0,28

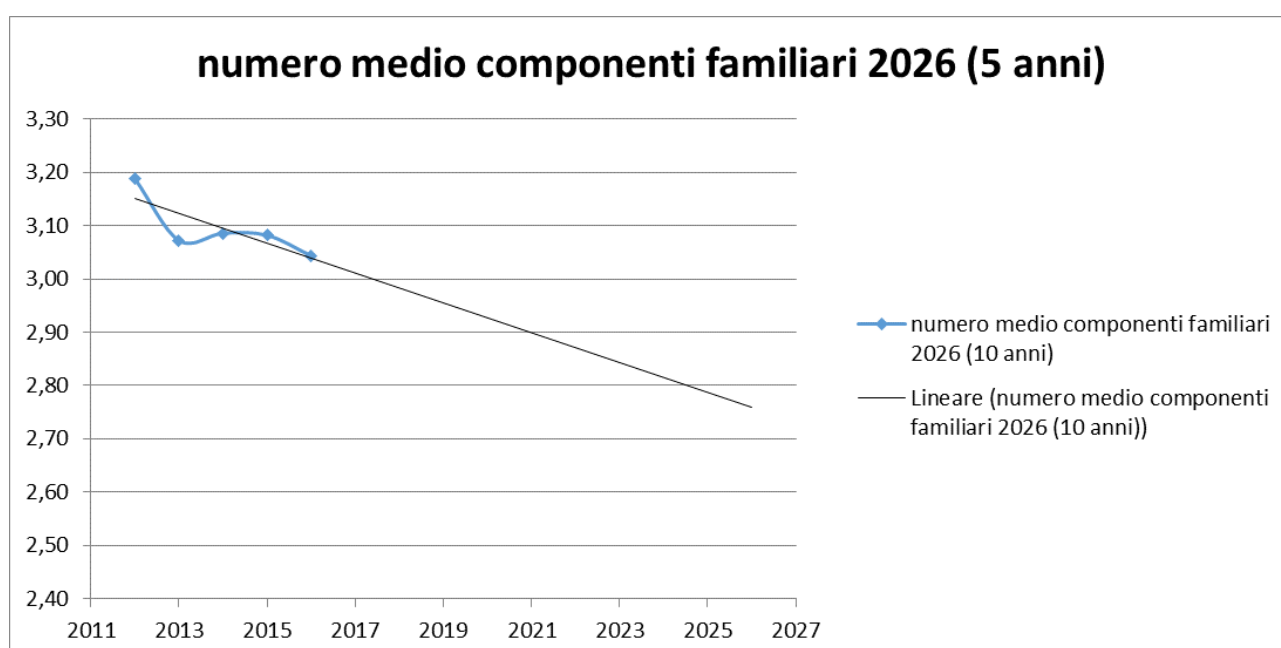


Figura 16 – Regressione lineare per il periodo retrospettivo quinquennale.

Si noti che i valori di X sono assegnati in modo da avere 0 come somma.

$$\hat{Y} = 15,47 / 5 = 3,094$$

$$Y''_{2026} = 3,094 + (-0,28 / 10) \times 12 = 2,95 + 0,028 \times 12 = 2,76$$

c) Media dei trend degli ultimi 10 anni (2006-2016) e degli ultimi 5 anni (2012-2016)

$$Y_{2026} = (Y'_{2026} + Y''_{2026}) / 2 = (2,77 + 2,76) / 2 = 2,76$$

Si è proceduto, infine alla stima del numero di famiglie al 2026 calcolato come rapporto tra proiezione della popolazione al 2026 e stima del numero medio di componenti per famiglia al 2026.

$$F_{2026} = P_{2026} / Y_{2026}$$

dove: F_{2026} numero famiglie stimato al 2026
 P_{2026} popolazione prevista al 2026
 Y_{2026} numero medio di componenti per famiglia stimata al 2026

Pertanto, il numero di famiglie al 2026 sarà pari a:

$$F_{2026} = P_{2026} / Y_{2026} = 20.495 / 2,76 = 7418$$

4.2.8.2 Stima della domanda di alloggi ai sensi del Put

L'art. 9 del Put prevede che il proporzionamento dell'eventuale fabbisogno di nuove residenze vada commisurato alla sommatoria delle tre componenti, calcolate come segue:

a) eventuale fabbisogno derivante da incremento demografico; la previsione demografica, in tal caso, è da effettuare su di un periodo non superiore a dieci anni, e va riferita al tasso medio annuo di variazione globale della popolazione residente fra i dati censimentali degli ultimi dieci anni. In termini numerici, la formula per la stima della popolazione futura è la medesima della procedura del Ptcp. Tuttavia, se negli ultimi dieci anni il saldo migratorio è risultato essere positivo (in base ai dati Istat) si dovrà assumere il riferimento al solo tasso medio annuo di incremento naturale. Applicando tale correzione al valore della popolazione nel caso del comune di Sant'Antonio Abate, si perviene ad una stima della popolazione, pressoché identica a quella conseguita con la procedura di cui alle Nta del Ptcp, pari a 20495 unità (Tabella 9).

43

Tabella 9 – Correzione del valore della popolazione residente in ragione del saldo migratorio.

Anno	Popolazione	Numero di famiglie	Numero medio di componenti per famiglia	Saldo naturale	Saldo migratorio	Popolazione corretta
2006	19026	5812	3,27	187	-93	19026
2007	19328	5851	3,30	105	197	19131
2008	19581	5963	3,28	117	136	19445
2009	19689	6029	3,27	116	-8	19689
2010	19693	6060	3,25	115	-111	19693
2011	19567	6104	3,21	29	-8	19567
2012	19587	6144	3,19	102	-82	19587
2013	19679	6406	3,07	93	-1	19679
2014	19753	6401	3,09	70	4	19749
2015	19743	6406	3,08	17	-27	19743
2016	19745	6488	3,04	34	-32	19745

4.2.8.3 *Stima di massima dell'offerta abitativa*

Come anticipato in precedenza, le abitazioni al 2011 nel Comune di Sant'Antonio Abate risultano essere 6710, di cui 6220 occupate e 490 non occupate.

Di tali alloggi, 268 risultano essere malsani, dunque non abitabili, in quanto privi di servizi essenziali (gabinetto, doccia/vasca, acqua potabile) o costituiti da una sola stanza. Il Put prevede che di tali alloggi possa essere recuperato solamente un terzo, ovvero 89 alloggi. Tale stima sarà affinata in seguito all'aggiornamento dell'anagrafe edilizia.

Per quanto attiene, invece, agli alloggi sovraffollati, si è rimandata la quantificazione di tale aliquota in seguito all'aggiornamento dell'anagrafe edilizia.

4.2.8.4 *Stima di massima del carico insediativo*

Considerando un indice di affollamento pari a 1 alloggio per famiglia, la domanda di abitazioni al 2026 è pari proprio al numero di famiglie stimate, ovvero 7418.

Nel territorio di Sant'Antonio Abate sono risultati essere presenti 6710 alloggi (occupati e non occupati), di cui 89 non recuperabili. Lo stock abitativo disponibile, dunque, ammonta a 6621 alloggi. Ciò determina un fabbisogno di alloggi al 2016 pari a 797.

Ai sensi del Put tale fabbisogno insediativo dovrà essere soddisfatto con alloggi in regime di Edilizia residenziale sociale (Ers) per il 100% degli alloggi malsani (89) e per il 70% di quelli da incremento demografico (495), per un totale di 585 alloggi, e con alloggi in regime di Edilizia privata per il restante 30% degli alloggi da incremento demografico, pari a 212. ⁴⁴

Il carico urbanistico derivante da tale procedura di dimensionamento, da perfezionare in sede di Puc disponendo dell'anagrafe edilizia aggiornata, composto da 585 alloggi Ers e 212 alloggi in regime di edilizia privata sarà dunque localizzato, nel rispetto delle previsioni del Ptcp, nelle aree di riconversione dei fabbricati industriali dismessi o in via di dismissione, e nelle aree di densificazione urbana, così come individuate nella tavola di Proiezioni Territoriali, prediligendo aree attualmente nella disponibilità del patrimonio comunale, ovvero acquisite in seguito, attraverso procedura di valorizzazione gestita attraverso bando pubblico.

4.3 Invarianti strutturali del sistema delle protezioni

La Lr 16/2004, all'art. 23, lettera b), afferma che il Puc definisce gli elementi del territorio urbano ed extraurbano raccordando la previsione di interventi di trasformazione con le esigenze di *salvaguardia delle risorse naturali, paesaggistico-ambientali, agrosilvo-pastorali e storico-culturali* disponibili nonché i criteri per la valutazione degli effetti ambientali degli interventi stessi. Inoltre, l'art. 23, alla lettera d), afferma che il Puc stabilisce la suddivisione del territorio comunale in zone omogenee, individuando le aree non suscettibili di trasformazione.

Il sistema delle protezioni è costituito dall'insieme dagli elementi di pregio ambientale e culturale, da un lato, e dei vincoli e delle zone di rispetto, dall'altro.

Il territorio comunale di Sant'Antonio Abate si presenta particolarmente ricco di risorse culturali e ambientali oltre che densamente innervato di infrastrutture e impianti, molti dei quali sono soggetti a vincoli e sistemi di protezione.

La crescita sociale di un territorio è possibile anche e soprattutto mediante la messa in evidenza delle vocazioni, delle emergenze culturali, delle qualità storiche e paesistiche, numerose e significative in esso presenti, attraverso il recupero e la valorizzazione del suo patrimonio culturale. Il sistema delle protezioni ambientali e culturali si occupa della ricognizione di tutti gli oggetti e gli aspetti presenti sul territorio comunale che richiamano la necessità di una tutela. Tale sistema concerne l'insieme dei vincoli e delle zone di rispetto riguardanti: le caratteristiche idrogeologiche del territorio, le risorse ambientali, le cose di interesse storico e artistico, le aree percorse da incendi e gli usi civici.

Accanto al sistema delle protezioni sono stati individuati tutti gli elementi di pregio presenti sul territorio di Sant'Antonio Abate. Sono così definiti quegli elementi caratterizzati da un elevato pregio urbanistico o architettonico, per i quali il redigendo strumento urbanistico dovrà prevedere delle particolari forme di tutela, a prescindere da eventuali protezioni già esistenti su di essi.

4.3.1 Sistema delle protezioni

Il sistema delle protezioni ambientali, urbanistiche e architettoniche rilevato sul territorio di Sant'Antonio Abate è costituito dal: vincolo idrogeologico, vincolo idrologico, vincolo ambientale, vincolo paesaggistico, vincolo boschivo, vincolo archeologico, vincolo cimiteriale, zone di rispetto dai nastri stradali, zone di rispetto dalle ferrovie, zone di rispetto dai metanodotti, zone di rispetto dagli elettrodotti.

45

Vincolo idrologico

La Lr 14/1982 prevede che lungo le sponde dei fiumi, dei laghi, dei torrenti, nonché dei canali sia vietata ogni nuova edificazione, oltre che le relative opere di urbanizzazione per una fascia dal limite del demanio pari a 50 metri per i fiumi, posti al di sotto della quota di 500 mslmm, e 10 metri per i torrenti di scarsa portata. Il fiume Marna è al di sotto della quota dei 500 mslmm.

Vincolo ambientale

L'art.142 della legge 431/1985, ora DLgs 42/2004 individua le "aree tutelate per legge"²⁰ e precisamente:

- p.to c) una zona di rispetto della profondità di 150 m dagli argini ai lati dei fiumi, torrenti, corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque e impianti elettrici, Rd 1775/1933. Il fiume Marna risulta iscritto nell'elenco delle acque pubbliche attraverso il Rd pubblicato in Gazzetta Ufficiale 169/1899 e 130/1900. In tale zona ogni attività dovrà essere oggetto di emissione di autorizzazione paesaggistica da parte della Soprintendenza competente.
- p.to g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227; il territorio di Sant'Antonio Abate risulta interessato verso i Monti Lattari da vincolo boschivo, mentre non risultano aree percorse dal fuoco

²⁰ Articolo così sostituito dall'art. 12 del d.lgs. n. 157 del 2006, poi modificato dall'art. 2 del d.lgs. n. 63 del 2008.

- p.to m) le zone di interesse archeologico; il territorio di Sant'Antonio Abate presenta sei siti archeologici con vincolo diretto e tre con vincolo indiretto. In particolare la Carta del rischio²¹ (ICdR), contenente tutti i decreti di vincolo su beni immobili emessi dal 1909 al 2003 (*ex leges* 364/1909, 1089/1939, 490/1999) presso l'Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro individua tre beni vincolati ricadenti sul territorio comunale (Figura 17).

4.3.1.1 Vincoli speciali

I vincoli e le zone di rispetto presenti nel territorio di Sant'Antonio Abate, secondo le rispettive norme e leggi applicative, sono: il vincolo cimiteriale, zone di rispetto stradale, distanze dagli elettrodotti e fasce di rispetto dagli impianti di depurazione.

Vincolo cimiteriale

Per le aree limitrofe ai cimiteri vigono le norme di cui all'art. 338 del Rd 1265/1934 e all'art. 57 del Dpr 285/1990, secondo le quali è vietato costruire nuovi edifici ed ampliare quelli preesistenti entro il raggio di 200 m dal perimetro del cimitero stesso; deroghe a tale distanza possono essere concesse su richiesta motivata del Cc per gravi e giustificati motivi, lasciando, in ogni caso, una zona di rispetto con raggio di 100 m per i comuni con popolazione superiore a 20.000 abitanti ed almeno 50 m per gli altri comuni.

L'allegato alla Lr 14/1982, al punto 1.7, relativo a destinazione d'uso, di tutela e salvaguardia, non abrogato dalla Lr 16/2004, afferma che "nelle aree ricadenti nella fascia di 100 m dal perimetro dei cimiteri non sono ammesse inderogabilmente nuove costruzioni. Sono tuttavia da consentirsi la manutenzione ordinaria e straordinaria e la ristrutturazione, senza aumento di volume, degli edifici esistenti, nonché la realizzazione di strade e di parcheggi".

ANTEPRIMA	DENOMINAZIONE	TIPO SCHEDA	LOCALIZZAZIONE	DECRETO	DATA VINCOLO	NUM. TRASCRIZ. CONSERVATORIA	DATA TRASCRIZ. CONSERVATORIA	ULTERIORI NOTIZIE
	RESTI DI DUE VILLE RUSTICHE ROMANE DENOMINATE A E B	monumento archeologico	Campania Napoli Sant'Antonio Abate VIA CASA ANIELLO	L. 1089/1939 art. 1, 3, 21	05-06-1995	1835	08-01-1996	
	STRUTTURE MURARIE DI UNA VILLA RUSTICA DEL SEC. A.C.	monumento archeologico	Campania Napoli Sant'Antonio Abate VIA BUONCONSIGLIO	L. 1089/1939 art. 1, 3, 21	10-03-1978	20069	24-10-1978	
	VILLA RUSTICA	monumento archeologico	Campania Napoli Sant'Antonio Abate	L. 1089/1939 art. 1, 3	08-09-1987	23134	30-11-1987	

Figura 17 - Lista beni ricadenti all'interno del Comune di Sant'Antonio Abate.

²¹ La "Carta del Rischio" è un sistema informativo territoriale di supporto scientifico e amministrativo agli Enti statali e territoriali preposti alla tutela del patrimonio culturale. Il SIT Carta del Rischio, messo a punto dall'Istituto Superiore per la Conservazione (già ICR) è un sistema di sperimentazione e ricerca sul territorio, per la conoscenza sul rischio di danno dei beni immobili. (fonte: <http://www.cartadelrischio.it/>)

L'art. 28 della legge 166/2002, cosiddetto collegato infrastrutture, modifica il vincolo cimiteriale. L'innovazione riguarda tutte le città, in quanto cimiteri un tempo decentrati sono oggi inglobati nel tessuto urbano. Le modifiche interessano le dimensioni del vincolo cimiteriale, che rimane di 200m, ma che consentirà, all'interno di tale fascia, interventi più ampi che in precedenza. I nuovi commi 5, 6 e 7 dell'art. 338 del testo unico 1265/1934 parlano di recupero e ristrutturazioni, di cambi di destinazione e di ampliamenti entro il 10%. Saranno permesse anche deroghe ulteriori, in caso di atti pianificatori superiori alla singola concessione edilizia. Con la nuova legge non si avranno più divieti estesi all'attività di rimessaggio di roulotte, a parcheggi progettati secondo la legge Tognoli, ai manufatti interrati, alle pertinenze, a silos metallici. Circa l'ampiezza della zona di rispetto (200 m), rimane fermo il principio che la deroga alla distanza minima riguarda solo l'ampliamento dei cimiteri e non l'attività edificatoria dei privati. Tali aree sono destinate alle attrezzature cimiteriali, per cui nelle relative zone di rispetto sono consentite soltanto piccole costruzioni per la vendita di fiori e oggetti per il culto e l'onoranza dei defunti, la cui concessione e autorizzazione sarà limitata nel tempo²².

Oltre all'uso per fini agricoli, in tali aree possono essere realizzate solo strade, parcheggi e impianti a verde, con esclusione di qualsiasi edificazione. È consentita solo la manutenzione straordinaria degli edifici esistenti.

Zone di rispetto dai nastri stradali

47

Le distanze dalle strade fuori dal perimetro delle zone omogenee dello strumento urbanistico comunale sono regolate dal Dm 1404/1968. Al di fuori dei centri abitati sono state previste le distanze minime a protezione del nastro stradale, ai sensi del DLgs 285/1992 e del Dpr 495/1992. Per le strade di progetto, da realizzare o da ampliare, va comunque rispettata la distanza minima fissata nelle rispettive norme.

Nelle zone di rispetto è vietata ogni edificazione; sono consentite le coltivazioni agricole, la realizzazione di percorsi pedonali e ciclabili, la piantumazione e la sistemazione a verde, la realizzazione di parcheggi pubblici. Per gli edifici esistenti è consentita solo la manutenzione straordinaria o la ristrutturazione edilizia a parità di volume, purché non in contrasto con i progetti di ampliamento, modificazione o di nuovo allacciamento in corso.

Ai fini dell'attribuzione delle fasce di rispetto, si rende necessaria la classificazione funzionale delle strade.

Secondo il nuovo codice della strada, DLgs 285/1992, le strade sono classificate secondo le loro caratteristiche costruttive, tecniche e funzionali in:

- A. Autostrade;
- B. Strade extraurbane principali;
- C. Strade extraurbane secondarie;
- D. Strade urbane di scorrimento;
- E. Strade urbane di quartiere;
- F. Strade locali.

²²Limitazione stabilita dall'art.338 del Rd 1265/1934, dalla legge 938/1957, e dalla legge 1428/1956 per i cimiteri di guerra.

Le strade si definiscono urbane o extraurbane a seconda che ricadano all'interno o all'esterno del perimetro del *centro abitato* definito secondo il DLgs 285/1992. Esso, dunque, prevede quattro categorie di strade extraurbane e cioè la classe A (autostrade), la classe B (strade extraurbane primarie), la classe C (strade extraurbane secondarie), e la classe F (strade locali), e tre categorie di strade urbane, e cioè la classe D (strade urbane di scorrimento), la classe E (strade urbane di quartiere) ed ancora la classe F (strade locali). In base al sistema di strade di cui è composta e alla funzione fondamentale che espleta, anche la *rete stradale* possiede, ai sensi del Dm 6792 del 5 novembre 2001, una sua classificazione in quattro categorie:

- Tipo A - rete primaria;
- Tipo B - rete principale;
- Tipo C - rete secondaria;
- Tipo D - rete locale.

Distanze dagli elettrodotti

La compatibilità tra linee elettriche aeree esterne (anche dette elettrodotti) e le attività antropiche e insediative è disciplinata dai seguenti riferimenti legislativi:

- Di 449 del 21 marzo 1988 - Approvazione nelle norme tecniche per la progettazione, l'esecuzione e l'esercizio delle linee elettriche aeree esterne (GU 5 aprile 1988, n. 79).
- legge 36/2001 - Legge quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici. (GU n.55 del 7/3/2001);
- Dpcm 8 luglio 2003 - Fissazione dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la protezione della popolazione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici generati a frequenze comprese tra 100 kHz e 300 GHz. (GU 28 agosto 2003, n.199);
- Dm 29 maggio 2008 - Approvazione delle procedure di misura e valutazione dell'induzione magnetica. (GU 2 luglio 2008, n.153).

48

Tutta la normativa vigente deriva dalla legge 36/2001 e con la pubblicazione del Dm del 29/5/2008 il quadro normativo relativo alle fasce di rispetto per gli elettrodotti è stato definitivamente perfezionato.

La Terna Rete Italia, su richiesta del Comune di Sant'Antonio Abate (prot. 25046/2017 del 20.9.2017), ha inviato²³ la mappatura della rete di elettrodotti funzionanti sul territorio e la relativa Distanza di prima approssimazione (Dpa) (Figura 18).

Fasce di rispetto dagli impianti di depurazione

La deliberazione del Comitato dei ministri per la tutela delle acque dall'inquinamento del 4 febbraio 1977 concerne criteri, metodologie e norme tecniche generali della legge 319/1976, recante norme per la tutela delle acque dall'inquinamento²⁴. Per gli impianti di depurazione che trattino scarichi contenenti microrganismi patogeni e/o sostanze pericolose alla salute dell'uomo, è prescritta una fascia di rispetto assoluto con vincolo di inedificabilità circostante l'area destinata all'impianto.

²³ Trasmesso a mezzo pec - prot. 0001265 del 25.10.2017

²⁴ Supplemento ordinario Gu n. 48 del 21.2.1977, in vigore dal 8.3.1977. All. 4 - Norme tecniche generali per la regolamentazione dell'installazione e dell'esercizio degli impianti di fognatura e depurazione.

Elenco linee AT aeree

Comune di Sant'Antonio Abate (NA)

Livello di Tensione	Denominazione Linea	DPA
220 kV	GRAGNANO - MONTECORVINO	36 m
150 kV	LETTERE - MONTECORVINO	22 m
150 kV	LETTERE - SCAFATI	15 m
60 kV	LETTERE - TORRE C.LE cd TORRE SUD	15 m
60 kV	LETTERE - SORRENTO cd FINCANTIERI	17 m
60 kV	AGEROLA - LETTERE	14 m
60 kV	LETTERE - VICO EQUENSE	17 m

Figura 18 - Rete elettrodotti funzionanti sul Comune di Sant'Antonio Abate e relativa Dpa (fonte: Terna Rete Italia).

La larghezza della fascia è stabilita dall'autorità competente in sede di definizione degli strumenti urbanistici e/o in sede di rilascio della licenza di costruzione. In ogni caso tale larghezza non potrà essere inferiore ai 100 metri. È quindi obbligatoria l'osservanza della fascia di rispetto inedificabile della profondità minima di 100 metri dalla recinzione, salvo diverse prescrizioni degli strumenti urbanistici comunali. La scelta della localizzazione dell'impianto deve essere effettuata in modo tale da proteggere i centri abitati da rumori ed odori molesti. Il territorio di Sant'Antonio Abate ha un impianto di depurazione condiviso con il Comune di Angri. La fascia di rispetto e di ampiezza pari a 100 metri. 49

4.3.2 Emergenze ambientali, architettoniche e urbanistiche

Al di là delle risorse ambientali e culturali soggette a vincoli, è necessario individuare sul territorio comunale tutte quelle risorse, di carattere ambientale, storico-culturale, architettonico ed urbanistico, che possono rappresentare delle emergenze di cui tener presente in fase di pianificazione, indipendentemente dalla presenza o meno di qualsiasi tipo di sistema di protezione vigente su di esse.

Per quel che concerne i pregi e le emergenze urbanistiche, essi sono concentrati soprattutto nel centro abitato. Sono state messe in evidenza per tutto il territorio comunale i pregi e le emergenze, in modo specifico gli elementi che ad oggi non risultano vincolate ma che hanno un notevole interesse architettonico e ambientale, tra cui gli edifici religiosi e alcuni edifici rilevanti architettonicamente²⁵.

4.4 Sistema della mobilità

4.4.1 Metodologia di analisi

È stata effettuata un'indagine in campo finalizzata al rilievo della rete stradale al fine di condurre un esaustivo ed accurato studio della viabilità, finalizzato a fornire efficaci ed efficienti soluzioni

²⁵ Tavola C.05 del PdiP.

progettuali, tese a migliorare e potenziare la mobilità sul territorio comunale. A tal fine la rete stradale comunale è stata schematizzata mediante un *grafo*.

Al fine di condurre un'analisi dettagliata della mobilità si è proceduto alla individuazione di tutti i tratti costituenti la rete su gomma e alla loro rappresentazione tramite il modello del grafo stradale. Per grafo si intende una struttura costituita da oggetti semplici, detti vertici o nodi, e da collegamenti tra i vertici.

La schematizzazione della rete stradale tramite grafo consiste nel rappresentare con gli archi i singoli tratti stradali e con i nodi gli estremi di ciascun tratto. Come si è già accennato, vi è la possibilità di associare ad archi e nodi una serie di informazioni, sotto forma tabellare, che, opportunamente implementati, possono essere elaborati dai calcolatori che sono in grado di fornire delle analisi di varia natura tali da evidenziare punti di forza e di debolezza della rete.

È evidente che alla base dell'associazione di dati rispetto agli elementi del grafo vi è la condizione necessaria di attribuire un identificativo univoco a nodi ed archi²⁶.

4.4.2 Grafo stradale

Fra gli archi sono stati inseriti tutti i tipi di tratti stradali di proprietà pubblica riconoscibili dalla cartografia del territorio comunale, nonché tutte le strade vicinali di uso pubblico destinate al transito di un numero indifferenziato di persone. Sono stati, invece, esclusi dal grafo i piccoli sentieri aventi una evidente funzione di accesso privato alle abitazioni più distanti dagli assi principali.

50

I nodi presenti nel grafo sono stati distinti in sette tipologie differenti: nodi di confine (passaggio del limite amministrativo), nodi di intersezione a raso (confluenza di tratti a raso), nodi che risultano essere contemporaneamente di confine e di intersezione a raso; di passaggio dal centro abitato (dall'interno verso l'esterno e viceversa), nodi che risultano essere contemporaneamente di confine e di passaggio dal centro abitato; nodi di imbocco tratti in sottopassaggio (passaggio da archi scoperti ad archi coperti), e nodi terminali (estremo di un tratto, privo di confluenze).

Gli archi sono stati classificati in base all'assetto proprietario: statale, provinciale, e comunale o vicinale.

Il grafo stradale di Sant'Antonio Abate, costruito con i criteri sopra esposti, si compone di 317 nodi e 392 archi, per una lunghezza totale di 61,7 km di cui 0,71 km (1,15 %) presentano un assetto proprietario statale, 3,5 km (5,69 %) provinciale, 55,52 km (89,96 %) comunale e 1,97 km (3,19%) vicinale.

Mentre la quasi totalità dei nodi del grafo sono nodi di intersezione a raso (53,31%), di passaggio dall'interno all'esterno del centro abitato (21,45%) e terminali (13,88%) (Tabella 10).

²⁶ Attribuendo ad ogni nodo un id numerico univocamente assegnato, è possibile individuare ogni arco tramite la coppia di numeri dei vertici di estremità. Questa metodologia, però, sebbene consenta di riconoscere con una certa facilità ed immediatezza i singoli tratti a partire dai nodi, non garantisce l'identificazione univoca dei tratti stessi, in quanto, ad esempio, vi potrebbero essere due vertici A e B rappresentativi di punti di estremità di due tratti distinti i quali verrebbero entrambi identificati come AB. Questo è il motivo per cui, nell'ambito della gestione del database associato alla rete stradale, si è ritenuto di dover attribuire un identificativo numerico anche ai singoli tratti, svincolando la loro determinazione dai nodi vertice.

Tabella 10 – Numerosità e percentuale sul totale delle 7 tipologie di nodi di cui si compone il grafo.

Tipo nodi	Numero	Percentuale sul totale dei nodi
di confine	13	4,10%
di intersezione a raso	169	53,31%
di passaggio dall'interno all'esterno del centro abitato	68	21,45%
di confine e intersezione a raso	15	4,73%
di intersezione a raso e di passaggio dall'interno all'esterno del centro abitato	6	1,89%
terminale	44	13,88%
di imbocco tratti in sottopassaggio	2	0,63%
TOTALE	317	100,00%

4.4.3 Gerarchia della rete

Secondo il Ncs, di cui al DLgs 285/1992, le strade sono classificate secondo le loro caratteristiche costruttive, tecniche e funzionali in: A - Autostrade, B - Strade extraurbane principali, C - Strade extraurbane secondarie, D - Strade urbane di scorrimento, E - Strade urbane di quartiere, F - Strade locali.

In base alla suddetta normativa, le strade devono presentare le seguenti caratteristiche minime:

- A - *Autostrada*: strada extraurbana o urbana a carreggiate indipendenti o separate da spartitraffico 51 invalicabile, ciascuna con almeno due corsie di marcia, eventuale banchina pavimentata a sinistra e corsia di emergenza o banchina pavimentata a destra, priva di intersezioni a raso e di accessi privati, dotata di recinzione e di sistemi di assistenza all'utente lungo l'intero tracciato, riservata alla circolazione di talune categorie di veicoli a motore e contraddistinta da siti segnali di inizio e fine. Deve essere attrezzata con apposite aree di servizio ed aree di parcheggio, entrambe con accessi dotati di corsie di decelerazione e di accelerazione.
- B - *Strada extraurbana principale*: due corsie di marcia e banchina pavimentata a destra, priva di intersezioni a raso, con accessi alle proprietà laterali coordinati, contraddistinta dagli appositi segnali di inizio e fine, riservata alla circolazione di talune categorie di veicoli a motore; per eventuali altre categorie di utenti devono essere previsti opportuni spazi. Deve essere attrezzata con apposite aree di servizio, che comprendano spazi per la sosta, con accessi dotati di corsie di decelerazione e di accelerazione.
- C - *Strada extraurbana secondaria*: strada ad unica carreggiata con almeno una corsia per senso di marcia e banchine.
- D - *Strada urbana di scorrimento*: strada a carreggiate indipendenti o separate da spartitraffico, ciascuna con almeno due corsie di marcia, ed una eventuale corsia riservata ai mezzi pubblici, banchina pavimentata a destra e marciapiedi, con le eventuali intersezioni a raso semaforizzate; per la sosta sono previste apposite aree o fasce laterali esterne alla carreggiata, entrambe con immissioni ed uscite concentrate.
- E - *Strada urbana di quartiere*: strada ad unica carreggiata con almeno due corsie, banchine pavimentate e marciapiedi; per la sosta sono previste aree attrezzate con apposita corsia di manovra, esterna alla carreggiata.

- F - *Strada Locale*: strada urbana od extraurbana opportunamente sistemata, non facente parte degli altri tipi di strade.

Le strade si definiscono urbane o extraurbane a seconda che ricadano all'interno o all'esterno del perimetro del centro abitato definito secondo il DLgs 285/1992²⁷.

La *classificazione gerarchica delle strade* ha l'obiettivo di determinare e rappresentare le tipologie di reti e di strade presenti sul territorio comunale secondo la classificazione stabilita dalla normativa vigente. Il database da associare alla rete si sofferma, pertanto, sulle caratteristiche funzionali dei singoli tratti stradali, tenendo a riferimento il Dm n. 6792 del 5 novembre 2001.

In base al sistema di strade di cui è composta e alla funzione fondamentale che espleta, anche la rete stradale possiede una sua classificazione in quattro categorie: tipo A - rete primaria; tipo B - rete principale; tipo C - rete secondaria; tipo D - rete locale.

La *rete primaria* è caratterizzata da un movimento servito di transito o scorrimento, da un'entità dello spostamento rappresentata da lunghe distanze, da una funzione territoriale di livello nazionale e interregionale in ambito extraurbano, di intera area urbana in ambito urbano, e da componenti di traffico limitate.

La *rete principale* è caratterizzata da un movimento servito di distribuzione dalla rete primaria alla secondaria ed eventualmente alla locale, da un'entità dello spostamento rappresentata da medie distanze, da una funzione territoriale di livello nazionale e interregionale in ambito extraurbano, di interquartiere in ambito urbano, e da componenti di traffico limitate.

52

La *rete secondaria* è caratterizzata da un movimento servito di penetrazione verso la rete locale, da un'entità dello spostamento rappresentata da distanze ridotte, da una funzione territoriale di livello provinciale ed interlocale in ambito extraurbano, di quartiere in ambito urbano, e da componenti di traffico illimitate.

La *rete locale* è caratterizzata da un movimento servito di accesso, da un'entità dello spostamento praticamente nulla, da una funzione territoriale di livello locale, e da componenti di traffico illimitate salvo limitazioni specifiche.

Le informazioni registrate nel database degli archi del grafo stradale relative alla classificazione funzionale sono: l'ambito di appartenenza (urbano o extraurbano), la rete (locale o secondaria), la classificazione dell'arco ai sensi del DLgs 285/1992 e del Dm 1404/1968, nonché la fascia di rispetto ai sensi del DLgs 285/1992 e del Dm 1404/1968.

Per quanto concerne i nodi, non essendoci una classificazione normativa formale, si è proceduto ad una catalogazione dei nodi di intersezione a raso del grafo stradale, rispetto ai quali si è concentrata l'analisi, in: nodi con confluenza di strade appartenenti alla rete secondaria; nodi con confluenza di strade appartenenti alla rete secondaria e alla rete locale; nodi con confluenza di strade appartenenti alla rete locale.

²⁷ Esso, dunque, prevede quattro categorie di strade extraurbane e cioè la classe A (autostrade), la classe B (strade extraurbane primarie), la classe C (strade extraurbane secondarie), e la classe F (strade locali), e tre categorie di strade urbane, e cioè la classe D (strade urbane di scorrimento), la classe E (strade urbane di quartiere) ed ancora la classe F (strade locali).

5. STRATEGIE PER IL TERRITORIO

Alla luce delle analisi effettuate, in parte riportate su cartografia nelle tavole fin qui descritte, facenti parte integrante degli elaborati del PdiP, si giunge alla redazione della carta di sintesi delle Proiezioni territoriali del PdiP di Sant'Antonio Abate.

Come già evidenziato in premessa, il comma 5 dell'art. 9 del Regolamento 5/2011 stabilisce che "il piano strutturale del Puc fa riferimento, in sintesi, agli elementi di cui al comma 3, precisandoli ove necessario". Gli elementi del suddetto comma 3, del medesimo articolo 9, sulla base dei quali sono stati redatti gli elaborati grafici del presente PdiP, sono:

- a) l'assetto idrogeologico e della difesa del suolo;
- b) i centri storici così come definiti e individuati dagli articoli 2 e 4 della legge regionale 18 ottobre 2002, n. 26 (norme e incentivi per la valorizzazione dei centri storici della Campania e per la catalogazione dei beni ambientali di qualità paesistica);
- c) la perimetrazione indicativa delle aree di trasformabilità urbana;
- d) la perimetrazione delle aree produttive (aree e nuclei ASI e aree destinate ad insediamenti produttivi) e destinate al terziario e quelle relative alla media e grande distribuzione commerciale;
- e) individuazione aree a vocazione agricola e gli ambiti agricoli e forestali di interesse strategico;
- f) ricognizione ed individuazione aree vincolate;
- g) infrastrutture e attrezzature puntuali e a rete esistenti.

53

Anche nella redazione della tavola di sintesi denominata "Proiezioni territoriali del Puc", ci si è riferiti a molti dei punti elencati nel comma 3 dell'art. 9 del Regolamento 5/2011, ed in particolare ai punti b, c, d, e, g, i cui elementi sono stati riportati esplicitamente in cartografia. Gli assetti idrogeologico e vincolistico, di cui ai punti a ed f, non sono stati disegnati nella carta di sintesi, ma sono stati tenuti in considerazione nella stesura della stessa.

Le zone individuate nella tavola di Proiezioni territoriali, sono state realizzate in conformità al Ptcp della Città Metropolitana di Napoli.

Si riporta, di seguito, un prospetto degli interventi che in sede di definitiva redazione del Puc potranno ritenersi ammissibili in ogni singola zona.

Zone delle Proiezioni Territoriali del Preliminare di Piano	Interventi consentiti
Centro storico – sottozona A1	<ul style="list-style-type: none"> • Sugli immobili esistenti: <ul style="list-style-type: none"> ○ manutenzione ordinaria e straordinaria; ○ restauro e risanamento conservativo; • Sugli immobili particolarmente degradati: <ul style="list-style-type: none"> ○ interventi di demolizione e ricostruzione a parità di volume, superficie e aspetto esteriore del fabbricato esistente; • Risistemazione fondiaria e attrezzaggio degli spazi scoperti senza realizzazione di nuove volumetrie.
Centro storico – sottozona A2	<ul style="list-style-type: none"> • Sugli immobili esistenti: <ul style="list-style-type: none"> ○ manutenzione ordinaria e straordinaria; ○ ristrutturazione edilizia; • Risistemazione fondiaria e attrezzaggio degli spazi scoperti senza realizzazione di nuove volumetrie. • Realizzazione di volumi interrati per la realizzazione di parcheggi pertinenziali (legge 122/1989);
Insediamenti urbani saturi	<ul style="list-style-type: none"> • Sugli immobili esistenti: <ul style="list-style-type: none"> ○ manutenzione ordinaria e straordinaria; ○ ristrutturazione edilizia anche con demolizione e ricostruzione a parità di volumetria; ○ compensazione volumetrica per interventi volti al recupero dei vani residenziali ubicati ai piani terra degli edifici mediante cambio di destinazione d'uso. • Realizzazione di volumi interrati per la realizzazione di parcheggi pertinenziali (legge 122/1989); • Risistemazione fondiaria e attrezzaggio degli spazi scoperti senza realizzazione di nuove volumetrie nei lotti liberi di piccola dimensione e/o interclusi. • Realizzazione di standard urbanistici, anche di iniziativa privata, nei lotti liberi di grande dimensione.

Zone delle Proiezioni Territoriali del Preliminare di Piano	Interventi consentiti
Area di densificazione urbana	<ul style="list-style-type: none"> • Sugli immobili esistenti: <ul style="list-style-type: none"> ○ manutenzione ordinaria e straordinaria; ○ ristrutturazione edilizia anche con demolizione e ricostruzione a parità di volumetria; ○ compensazione volumetrica per interventi volti al recupero dei vani residenziali ubicati ai piani terra degli edifici mediante cambio di destinazione d'uso. ○ incrementi del 20% del volume esistente, senza incrementi di unità abitative, e comunque fino al raggiungimento dell'indice di fabbricazione fondiaria di 1,5 mc/mq (ovvero dell'indice di utilizzazione fondiaria di 0,5 mq/mq). ○ incremento di un ulteriore 30% del volume esistente, per funzioni commerciali, direzionali e di artigianato di servizio, fino al raggiungimento dell'indice di fabbricazione fondiaria di 1,5 mc/mq (ovvero dell'indice di utilizzazione fondiaria di 0,5 mq/mq), e contestuale cessione di suolo per standard urbanistici di un'area almeno pari a quella necessaria a realizzare l'ampliamento volumetrico con un indice di fabbricazione fondiaria di 1,5 mc/mq; per i fabbricati nel cui lotto di pertinenza è già superato l'indice di fabbricazione fondiaria di 1,5 mc/mq l'incremento fino al 50% del volume esistente è conseguibile attraverso la perequazione di prossimità, ovvero annettendo un lotto libero limitrofo, fino al raggiungimento dell'indice di fabbricazione fondiaria di 1,5 mc/mq (ovvero dell'indice di utilizzazione fondiaria di 0,5 mq/mq), (laddove il fondo è pari alla somma del fondo di pertinenza del fabbricato esistente e di metà del fondo limitrofo da annettere) con contestuale cessione di metà del lotto limitrofo annesso per standard urbanistici. • Realizzazione di volumi interrati per la realizzazione di parcheggi pertinenziali (legge 122/1989); • Risistemazione fondiaria e attrezzaggio degli spazi scoperti nei lotti liberi di piccola dimensione e/o interclusi. • Realizzazione di standard urbanistici, anche di iniziativa privata, nei lotti liberi di grande dimensione.

Zone delle Proiezioni Territoriali del Preliminare di Piano	Interventi consentiti
Aree produttive	<ul style="list-style-type: none"> • Sugli immobili esistenti: <ul style="list-style-type: none"> ○ manutenzione ordinaria e straordinaria; ○ ristrutturazione edilizia anche con demolizione e ricostruzione a parità di volumetria; • Realizzazione di nuovi volumi produttivi.
Aree produttive a riconversione graduale in ambiti saturi	<ul style="list-style-type: none"> • <u>Volumi industriali, artigianali, commerciali e relativi piazzali di sosta presenti sul territorio, dismessi o in corso di imminente dismissione:</u> <ul style="list-style-type: none"> ○ delocalizzazione nelle nuove aree produttive a nord del territorio comunale. ○ riconversione dei volumi dismessi in attività commerciali, direzionali e di artigianato di servizio, fino al raggiungimento dell'indice di fabbricazione fondiaria di 1,5 mc/mq; • <u>Attività industriali, artigianali, commerciali attive:</u> <ul style="list-style-type: none"> ○ manutenzione ordinaria e straordinaria; ○ delocalizzazione nelle nuove aree produttive a nord del territorio comunale; ○ riconversione dei volumi dismessi in attività commerciali, direzionali e di artigianato di servizio, con premio volumetrico se la riconversione degli immobili è associata ad una delocalizzazione nelle nuove aree produttive, comunque fino al raggiungimento dell'indice di fabbricazione fondiaria di 1,5 mc/mq; • <u>Volumi industriali utilizzati come deposito:</u> <ul style="list-style-type: none"> • divieto di insediare nuove attività produttive; • delocalizzazione nelle nuove aree produttive a nord del territorio comunale; • riconversione dei volumi dismessi in edilizia residenziale sociale, attività commerciali, direzionali e di artigianato di servizio, con premio volumetrico se la riconversione degli immobili è associata ad una delocalizzazione nelle nuove aree produttive, comunque fino al raggiungimento dell'indice di fabbricazione fondiaria di 1,5 mc/mq;

<p>Zone delle Proiezioni Territoriali del Preliminare di Piano</p>	<p>Interventi consentiti</p>
<p>Aree produttive a riconversione graduale in ambiti di densificazione</p>	<ul style="list-style-type: none"> • <u>Volumi industriali, artigianali, commerciali e relativi piazzali di sosta presenti sul territorio, dismessi o in corso di imminente dismissione:</u> <ul style="list-style-type: none"> ○ delocalizzazione nelle nuove aree produttive a nord del territorio comunale. ○ riconversione dei volumi dismessi in edilizia residenziale sociale, attività commerciali, direzionali e di artigianato di servizio, fino al raggiungimento dell'indice di fabbricazione fondiaria di 1,5 mc/mq; • <u>Attività industriali, artigianali, commerciali attive:</u> <ul style="list-style-type: none"> ○ manutenzione ordinaria e straordinaria; ○ delocalizzazione nelle nuove aree produttive a nord del territorio comunale; ○ riconversione dei volumi dismessi in edilizia residenziale sociale, attività commerciali, direzionali e di artigianato di servizio, con premio volumetrico se la riconversione degli immobili è associata ad una delocalizzazione nelle nuove aree produttive, comunque fino al raggiungimento dell'indice di fabbricazione fondiaria di 1,5 mc/mq; • <u>Volumi industriali utilizzati come deposito:</u> <ul style="list-style-type: none"> • divieto di insediarvi nuove attività produttive; • delocalizzazione nelle nuove aree produttive a nord del territorio comunale; • riconversione dei volumi dismessi in edilizia residenziale sociale, attività commerciali, direzionali e di artigianato di servizio, con premio volumetrico se la riconversione degli immobili è associata ad una delocalizzazione nelle nuove aree produttive, comunque fino al raggiungimento dell'indice di fabbricazione fondiaria di 1,5 mc/mq;
<p>Aree agricole a insediamenti edilizi radi</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Sugli immobili esistenti: <ul style="list-style-type: none"> ○ manutenzione ordinaria e straordinaria; ○ incrementi volumetrici fino al 20% del volume esistente per adeguamenti igienico-sanitari, e comunque non superiori a 75 mq; <p>Realizzazione di fabbricati rurali nelle modalità previste dalla Lr 14/1982.</p>

Zone delle Proiezioni Territoriali del Preliminare di Piano	Interventi consentiti
Aree agricole a insediamenti edilizi compatti	Aree agricole in cui è riconoscibile la presenza di <i>insediamenti edilizi in zona agricola</i> , di cui all'art. 77 del Ptcp, che saranno perimetrati in fase di definitiva redazione del Puc. <ul style="list-style-type: none"> • Sugli immobili residenziali esistenti: <ul style="list-style-type: none"> ○ manutenzione ordinaria e straordinaria; ○ incrementi volumetrici del 20% per adeguamenti igienico-sanitari, e comunque non superiori a 75 mq; • Nei lotti liberi degli insediamenti edilizi in zona agricola, così come saranno definitivamente perimetrati nel Puc, potrà prevedersi l'insediamento di attività economiche; • Realizzazione di fabbricati rurali nelle modalità previste dalla Lr 14/1982.
Aree agricole periurbane	<ul style="list-style-type: none"> • Sugli immobili residenziali esistenti: <ul style="list-style-type: none"> ○ manutenzione ordinaria e straordinaria; ○ incrementi volumetrici del 20% per adeguamenti igienico-sanitari, e comunque non superiori a 75 mq; • Realizzazione di fabbricati rurali nelle modalità previste dalla Lr 14/1982; • Divieto di realizzazione di nuovi impianti serricoli.
Aree agricole di particolare rilevanza paesaggistica e ambientale	<ul style="list-style-type: none"> • Sugli immobili residenziali esistenti: <ul style="list-style-type: none"> ○ manutenzione ordinaria e straordinaria; • Divieto di interventi che comportino la realizzazione di nuove volumetrie.
Attrezzature pubbliche o di uso pubblico	Standard urbanistici esistenti ed aree per la realizzazione di nuovi standard urbanistici di iniziativa pubblica, mediante esproprio per pubblica utilità, o di iniziativa privata, in convenzione con il Comune.

6. VALUTAZIONI E VERIFICHE

6.1 Verifiche

Le valutazioni e le verifiche riguardano una serie di controlli che concernono la potenziale effettiva ed efficiente attuazione delle scelte di piano, essendo, tali verifiche, estese a tutte le componenti ambientali che, direttamente e indirettamente, potrebbero subire ripercussioni in seguito alle scelte urbanistiche effettuate, ovvero produrre effetti su tali scelte.

Si è provveduto, in generale, a verificare la *compatibilità* delle previsioni del Preliminare *con gli strumenti di pianificazione territoriale, generali e settoriali*, quali le norme contenute nel Put, le carte di rischio del Psai dell'AdiB, nonché con gli indirizzi contenuti nella proposta del Ptc della Città Metropolitana di Napoli.

Le suddette verifiche, nel dettaglio, sono le seguenti:

- Verifica Proiezioni territoriali - rischio idraulico;
- Verifica proiezioni territoriali - rischio da frana;
- Verifica Proiezioni territoriali – Ptc della Città Metropolitana di Napoli;
- Verifica Proiezioni territoriali - Put;

Il criterio adottato in questa fase è basato sulla sovrapposizione degli ambiti definiti dal nuovo assetto urbanistico del territorio e i relativi specifici tematismi. Per tali verifiche sono state redatte apposite tavole, facenti parte integrante degli elaborati grafici del presente PdiP²⁸. Si evidenzia 59 come le principali scelte di piano non interessino le aree ad elevato rischio sia idraulico che da frana, ne vadano in contrasto, ma siano congruenti con le scelte e le norme sovraordinate.

Le verifiche sanciscono la fattibilità delle ipotesi di progetto e la compatibilità delle previsioni del piano con le condizioni del territorio. La verifica della compatibilità del PdiP rispetto agli elaborati di analisi effettuate nonché della estensione e della forma degli ambiti delle Proiezioni territoriali mette, quindi, in evidenza come sia stato garantito il principio di minimo consumo di suolo per le trasformazioni previste dal PdiP.

²⁸ Tavole F.01, F.02, F.03 del PdiP.

7. PRELIMINARE DI REGOLAMENTO URBANISTICO EDILIZIO COMUNALE

La Lr 16/2004, all'art. 28, introduce il Regolamento urbanistico edilizio comunale (Ruec). Il Ruec individua le modalità esecutive e le tipologie delle trasformazioni, nonché l'attività concreta di costruzione, modificazione e conservazione delle strutture edilizie; disciplina gli aspetti igienici aventi rilevanza edilizia, gli elementi architettonici e di ornato, gli spazi verdi e gli arredi urbani; in conformità alle previsioni del Puc e delle Nta, definisce i criteri per la quantificazione dei parametri edilizi e urbanistici e disciplina gli oneri concessori; specifica i criteri per il rispetto delle norme in materia energetico-ambientale in conformità agli indirizzi stabiliti con Dgr 659/2007. Quest'ultima, concernente "Indirizzi in materia energetico-ambientale per la formazione del Ruec, ai sensi dell'art. 28, comma 3, della Lr 16/2004 (con allegato)", indica i contenuti del Ruec finalizzati al risparmio energetico e alla sostenibilità ambientale. Tali indirizzi costituiscono una mera ricognizione di obiettivi e strategie già individuate dalla normativa di riferimento, rinviando alle Ac, nell'ambito della propria autonomia, l'individuazione delle norme per la disciplina dell'attività edilizia. Si è deciso di proporre una versione preliminare del Ruec, concepita essenzialmente come ricognizione di tutte le componenti edilizie esistenti sul territorio comunale, rilevate durante la fase di analisi, delle attrezzature pubbliche e/o di uso pubblico esistenti e previste.

Il Ruec si comporrà di un articolato normativo e di un elaborato grafico. In fase preliminare tale elaborato ha carattere conoscitivo, è redatto alla scala 1:5.000, e classifica gli insediamenti urbani censiti nella Tavola dell'Uso del Suolo in funzione dell'attività prevalente svolta, nelle seguenti categorie residenziale, produttiva o di attrezzature pubbliche²⁹. Sono state, inoltre, identificate le superfici occupate da contenitori industriali dismessi per i quali l'ubicazione in contesti antropizzati ne impone una riconversione attraverso interventi di rigenerazione urbana. Si precisa che la presenza di un immobile all'interno delle categorie individuate non costituisce assolutamente sanatoria di opere abusivamente realizzate. La condonabilità ovvero l'accesso a forme di sanatoria per quei manufatti che sono stati costruiti senza regolare titolo abilitativo o difformemente da quanto dallo stesso previsto, è da valutarsi alla luce delle prescrizioni dettate dalle leggi dello stato, indipendentemente dalle previsioni urbanistiche che saranno definite dal Puc.

Il Preliminare della componente grafica del Ruec è stato redatto con l'obiettivo di tracciare un quadro conoscitivo, quanto più esaustivo possibile, delle tipologie di tessuti urbani presenti sul territorio comunale e delle opere pubbliche programmate e/o in via di realizzazione.

²⁹ Tavola E.02 del PdiP.

ELENCO FIGURE

Figura 1 – Massima intensità macrosismica osservata (Fonte: CPTI15, the 2015 version of the Parametric Catalogue of Italian Earthquakes, a cura di Rovida A., Locati M., Camassi R., Lolli B., Gasperini P. Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, 2016. doi:<http://doi.org/10.6092/INGV.IT-CPTI15>).

Figura 2 - Nuova classificazione sismica a seguito del Dgr 5447/2002.

Figura 3 – Percentuale delle aree del territorio di Sant'Antonio Abate interessate da pericolosità da frana (fonte: elaborazione su dati Psai dell'AdiB Campania Centrale).

Figura 4 – Percentuale delle aree del territorio di Sant'Antonio Abate interessate da rischio da frana (fonte: elaborazione su dati Psai dell'AdiB Campania Centrale).

Figura 5 - Zone Vulnerabili ai nitrati di origine agricola (fonte: <http://www.agricoltura.regione.campania.it/nitrati/zone-vulnerabili.htm>).

Figura 6 – ZVN ai sensi delle Dgr 700/2003 e Dgr 56/2013.

Figura 7 – Stralcio del Put della penisola sorrentino-amalfitana relativo al territorio di Sant'Antonio Abate.

Figura 8 – Stralcio della Rete ecologica del Ptr della Campania con indicazione, in blu, del perimetro del Comune di Sant'Antonio Abate (Fonte: elaborazione su Ptr della Campania). ⁶¹

Figura 9 – Matrice delle strategie del Ptr per il Sts F4.

Figura 10 – Confronto tra l'urbanizzazione attestata dalla cartografia Igm del 1956 (in nero) e quella attestata dalla mappa topografica regionale del 1990 (in rosso), con indicazione, in blu, del confine comunale di Sant'Antonio Abate (fonte: elaborazione su dati del Servizio Sistema Informativo Territoriale della Città Metropolitana di Napoli).

Figura 11 – Popolazione residente nel Comune di Sant'Antonio Abate con riferimento agli ultimi quattro censimenti Istat e confronto con la relativa popolazione residente censita nella Città Metropolitana di Napoli (fonte: elaborazione su dati Istat).

Figura 12 – Evoluzione della popolazione residente nel Comune di Sant'Antonio Abate (fonte: elaborazione TUTTITALIA.it su dati Istat).

Figura 13 – Evoluzione del numero di famiglie residenti nel Comune di Sant'Antonio Abate (fonte: elaborazione su dati Istat).

Figura 14 - Evoluzione del numero medio di componenti familiari nel Comune di Sant'Antonio Abate (fonte: elaborazione su dati Istat).

Figura 15 – Regressione lineare per il periodo retrospettivo decennale.

Figura 16 – Regressione lineare per il periodo retrospettivo quinquennale.

Figura 17 - Lista beni ricadenti all'interno del Comune di Sant'Antonio Abate.

Figura 18 - Rete elettrodotti funzionanti sul Comune di Sant'Antonio Abate e relativa Dpa (fonte: Terna Rete Italia).

ELENCO TABELLE

Tabella 1 – Elenco elaborati del PdiP.

Tabella 2 – Superfici delle zone territoriali del Put in cui è suddiviso il Comune di Sant'Antonio Abate e relativa percentuale di territorio comunale.

Tabella 3 – Standard urbanistici esistenti.

Tabella 4 - Istituti pubblici e privati di ogni ordine e grado presenti sul territorio.

Tabella 5 – Dati demografici Istat (2006-2016) necessari per la stima della domanda di alloggi ai sensi del Ptcp.

Tabella 6 – Saggi di variazione annui.

Tabella 7 – Parametri della regressione lineare per il periodo retrospettivo decennale.

Tabella 8 - Parametri della regressione lineare per il periodo retrospettivo quinquennale.

Tabella 9 – Correzione del valore della popolazione residente in ragione del saldo migratorio.

Tabella 10 – Numerosità e percentuale sul totale delle 7 tipologie di nodi di cui si compone il grafo.

ELENCO SIGLE

Ac – Amministrazione comunale
AdiB – Autorità di Bacino
Ail – Ambiente insediativo locale
Api – Atti di programmazione degli interventi
Asi – Area di sviluppo industriale
Burc – Bollettino ufficiale della Regione Campania
Cipu – Conferenza Interistituzionale di Pianificazione Urbanistica (Cipu)
Ctc - Campo territoriale complesso
Dcc – Delibera di Consiglio Comunale
Dgc – Delibera di Giunta Comunale
Dgr – Delibera di Giunta Regionale
Dpa – Distanza di prima approssimazione
Dpgr – Decreto del Presidente della Giunta Regionale
Dsm – Deliberazione del Sindaco Metropolitano
Dsr – Documento Strategico Regionale
Igm – Istituto geografico militare
Iuc – Imposta unica comunale
Lr – Legge regionale
Nta – Norme tecniche d'attuazione
PdiP – Preliminare di Piano urbanistico comunale
Peep – Piano per l'edilizia economica e popolare
Prgru – Piano regionale gestione rifiuti urbani
Psai – Piano stralcio per l'assetto idrogeologico
Pta – Piano di Tutela delle Acque
Puc – Piano urbanistico comunale
Put – Piano urbanistico territoriale
Qtr – Quadro territoriale di riferimento
Ra – Rapporto ambientale
Ruec – Regolamento urbanistico edilizio comunale

Sca – Soggetti competenti in materia ambientale

Sic – Siti di interesse comunitario

Ss – Strada statale

Sts - Sistema territoriale di sviluppo

Va – Valutazione ambientale

Zps – Zone di protezione speciale

Zto – Zone territoriali omogenee

Zvn – Zone Vulnerabili ai Nitrati